

ASCOLTA

per Reg. Ben. AUSCULTA o Fili praeceplam Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

'A faccia é chiena 'e lacreme

Echi lo avrebbe potuto immaginare? Alcune delle mie poesie, che Giusti non avrebbe esitato a definire "scherzucci da dozzina", sono andate a finire in una antologia di poesia contemporanea.

La cosa è andata così. Quel libretto «Di rugiada una stilla» è capitato nelle mani dell'amico Prof. Gaetano Capasso. E volendo egli compilare un'antologia appunto di poesia contemporanea ci ha messo dentro anche... che volete? alcuni giudicano col cuore e... al cuore si perdonano tante cose. L'amico mi ha fatto omaggio del bel volume, del quale, naturalmente, non starò qui a fare la recensione. Rilevo soltanto un piccolo elemento negativo: a differenza della maggior parte dei libri, che si stampano oggi, questo volume è da sfogliare. Cosa per me abbastanza noiosa, ma tant'è, questo fastidio lo dovevo pur subire, se volevo leggere il libro. E sfogliando davo un'occhiata fugace a questa o quella poesia.

Lo credereste? Ha attirato la mia attenzione una poesia di Concetta Cupelli in dialetto napoletano, dal titolo "Pullicinella chiagne". La riassumo. Il teatro questa sera è affollato. Che è successo? Pullicinella ritorna a recitare. E immaginarsi se il pubblico napoletano non accorre ad ascoltare il suo idolo. Non solo, ma, come al solito, "stu pubblico va 'nzuocolo: / ride, se spassa, allucca: "Fuori"!... "Maschera"!... / Maschera? - No. Tutto è inutile. Pullicinella, questa sera, la maschera non se la toglie. Un grande dolore lo attanaglia, questa sera: alla sua Napoli mani assassine hanno strappato il cuore. Un cuore, che sapeva soltanto amare, ora che si è fatto contaminare dalla malavita, droga, sequestri, mafia, scippi, furti, "s'è imprignato d'odio e 'nfamità!"

Ed ecco la conclusione amara: "Mentre Pullicinelle... chiagne pe' dolore, / 'o pubblico... indifferente... / ride e se diverte".

Mi sono attardato, è vero, su questo argomento. Ma che volete? Ognuno rivive, a modo suo, le emozioni. Può sembrare strano, ma io vi trovo tanta filosofia in questa antica e famosa maschera napoletana, col volto irrigato di lacrime.

Ma è Pulcinella che piange o è l'uomo che piange, l'uomo costretto a vivere oggi in una società, a cui mani assassine (non diciamo quali) hanno strappato il cuore?

Ah sì. È purtroppo vero. Non è un'invenzione di oggi il male. Il male c'è sempre stato. Sarebbe da ingenui pensare al passato come alla mitica età dell'oro. Ma non so quanti periodi della storia siano stati segnati da altrettanto ributtante cinismo. È violenza oggi, che non si ferma neppure dinanzi al sorriso d'innocenti bambini, i quali vengono travolti in questa tempesta di brutture e di sangue. È

violenza di figli, che sull'altare del dio denaro massacrano i genitori e poi, le mani macchiate ancora di sangue, passano dal luogo del delitto alla discoteca. Senza parlare di certi papaveri della politica, che guazzano indisturbati nel pantano tra ruberie, intrallazzi e clientele. E mentre l'uomo, ossia la parte ancora sana della società, piange per il dolore, " 'o pubblico... indifferente / ride e se diverte".

Ma con la primavera ritorna, come ogni anno, la solennità della Pasqua a riempirci di gioia, di fiducia e di speranza.

La Pasqua, la quale ci ricorda che altre mani assassine, ben più pericolose, hanno strappato, fin dal principio, il cuore all'uomo, anzi al cuore dell'uomo hanno strappato Dio e lo avrebbero gettato nella disperazione e nella morte per sempre, se il Figlio di Dio non fosse divenuto il figlio dell'uomo e non avesse ingaggiato una lotta titanica, per restituire all'uomo il cuore e al suo cuore Dio.

E prima di elevare al Padre il grido del suo sangue innocente per l'umanità, schiava di satana, l'Uomo-Dio "nei giorni della sua vita terrena offri preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà" (Ebr 5, 7). È da queste lacrime e da questo sangue che è intrisa la nostra terra. È dal seno di questa terra, grondante lacrime e sangue, che l'onnipotenza del Padre ha strappato il corpo esanime del Figlio suo per restituirlo alla vita e alla gloria. Ed è nella potenza di questa Risurrezione che sono riposte tutte le nostre speranze per un domani, che sarà certamente migliore, anche se oggi " 'o pubblico... indifferente / ride e se diverte".

IL P. ABATE

+ Michele Marra



«Ascolta» ha quarant'anni

Il periodico «Ascolta» compie quest'anno 40 anni. Dieci anni fa ho avuto già la fortuna di commemorarne i 30 anni. Oggi, sulla traccia di quella commemorazione, correggendo sviste e integrando dati, ricordo agli amici il cammino del glorioso periodico, che fu fondato nel 1952, in seguito alla costituzione dell'Associazione ex alunni della Badia di Cava, avvenuta il 5 settembre 1952.

La necessità di un periodico fu subito avvertita dal Consiglio Direttivo dell'Associazione, che il 21 marzo 1952 pubblicò il primo numero de «Il Richiamo di S. Benedetto», col sottotitolo «Bollettino dell'Associazione ex allievi della Badia di Cava — Pubblicazione trimestrale», con Direzione e Redazione in Napoli e con Direttore Gennaro Giannini (registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 546 del 18-3-1952). Il Consiglio Direttivo era così composto: dott. Guido Letta, avv. Ettore Curci, avv. Francesco Lattari e dott. Pasquale Saraceno.

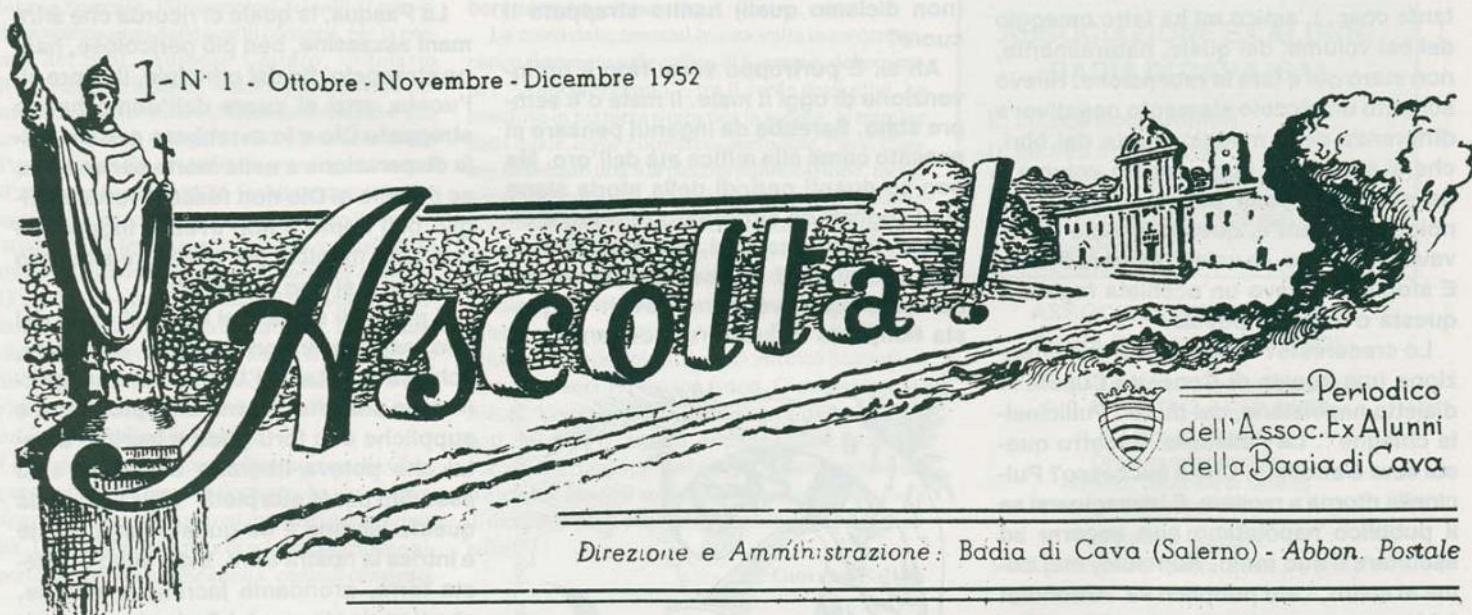
In un indirizzo all'Abate, in prima pagina, i membri del Direttivo e il dott. Giannini così scrivevano: «Oggi (21 mar-

zo 1952), eccoci qui, dinanzi a voi, a confessare il nostro "colpo di testa" e a dichiararvi che abbiamo intenzione di andare avanti così, con la vostra approvazione, che non potrà mancare, e che anzi invochiamo, con la vostra benedizione». Sulla testata dell'unica copia che conserviamo, di pugno del dott. Letta e con le firme dei membri del Direttivo e del dott. Giannini: «Al nostro carissimo Don Eugenio perché ci stia più vicino, ci assista di più, magari frustandoci, perché l'essenziale è andare avanti: "chi si ferma è perduto"». Seguono le firme del Direttivo, in ordine su una sola: *Guido Letta, Gennaro Giannini, Francesco Lattari, Pasqualino Saraceno*, e sotto, in mezzo, quella di *Ettore Curci*.

La frustata non dovette mancare per il "colpo di testa", poiché sulla copia del n. 2, datato 1° giugno 1952, è scritto di pugno del P. D. Eugenio De Palma, con inchiostro rosso (con la stessa penna e con la stessa foga con la quale bollava i compiti d'italiano e di latino degli alunni del liceo?): «Anche questo numero, come il primo, senza intesa con qualcuno della Badia, ciò che è dispiaciuto non poco. D.

Eugenio De Palma». Le frustate dovette ripetersi, se il 3º numero de «Il Richiamo di S. Benedetto» non ha nulla a che fare né con l'Associazione ex alumni né con la Badia: voleva essere solo «Il richiamo di Lourdes». Ecco come si inizia il fondo a firma di Gennaro Giannini: «Questo numero speciale del "Richiamo" non vuole avere alcun riferimento ad altre organizzazioni; è pubblicato unicamente per i pellegrinaggi dell'Associazione Uomini Cattolici Trasporto Ammalati a Lourdes...» Insomma, una testata di comodo per le agevolazioni postali e nulla più. I "colpi di testa", comunque, ottennero lo scopo desiderato: si perfezionò l'intesa con la Badia e così, nel dicembre 1952, usciva il 1º numero di «Ascolta», con Direttore D. Fausto Mezza e Vice Direttore D. Eugenio De Palma, registrato presso il Tribunale di Salerno il 24-7-1952, col n. 79.

Lo scopo del periodico fu quello stesso dell'Associazione ex alunni sorta due anni prima: «portare nella vita lo spirito benedettino della Badia, promuovere l'affiatamento dei soci e stabilire fra di essi vincoli di fraterna solidarietà».



Incanto con S. Benedetto

Innanzi tutto, cari amici ex Alunni, diciamo questo: che il nostro periodico altro non può e non deve essere che un incontro di anime.

Giovani e anziani, ex di ieri e di cin-

3° Convegno Generale degli ex Alunni

7 Settembre 1952

Il 3° Convegno annuale, svolto, come era stato preannunziato, il 7 settembre, è stato caratterizzato quest'anno, oltre che

clamorose scene degl'improvvisi ritrovamenti, dei subitanei incontri, degli affettuosi ed entusiasmanti abbracci che costi-

Testata del primo numero di «Ascolta» uscito nel dicembre 1952

Dopo qualche incertezza iniziale, che lasciava aperta la possibilità ad una periodicità trimestrale, si stabilì la periodicità quadriennale. La testata del 1° numero durò fino al n. 10; col n. 11 apparve la testata attuale, più sobria e più elegante.

Nel dicembre 1956, eletto Abate il P. D. Fausto Mezza, divenne Direttore responsabile il P. D. Eugenio De Palma; nel luglio 1967 successe il P. D. Michele Marra, attuale P. Abate; nel luglio 1969 è subentrato il sottoscritto.

Per quanto riguarda la consistenza, i primi due numeri furono di 4 pagine, in seguito di 8 e dal 1958 di 16 pagine. All'inizio fu stampato dalle Arti Grafiche Di Mauro, di Cava; dall'agosto 1964 da Mario Pepe, di Salerno; dal maggio 1977 (proprio così, quel numero pasquale uscì a maggio per motivi contingenti) dalla tipografia Palumbo & Esposito, di Cava.

Sin dall'inizio si è cercato di dare al periodico una veste abbastanza decorosa. Già il primo numero stampato a Cava nel 1977 presentava la novità della carta patinata leggera. La stampa tradizionale è stata abbandonata col n. 92 (Pasqua 1982), il quale fu stampato in offset. Il n. 102 (Ferragosto 1985) fu il primo stampato "a freddo": messa da parte la vecchia linotype (fa ancora tenerezza, in un angolo della tipografia, come una cara amica abbandonata), si introdusse la fotocomposizione. Quante volte abbiamo rimpianato la linotype per gli scherzi bizzarri dell'informatica! Il n. 108 (Ferragosto 1987), per difficoltà contingenti della tipografia, fu impaginato altrove al computer. Ma ormai il computer è anche al servizio della segreteria dell'Associazione: infatti il n. 121 (Natale 1991) è stato battuto interamente in Badia, riservando alla tipografia tutte le altre operazioni: decodificazione, impaginazione, stampa e allestimento.

Come è facile osservare, nei quarant'anni di vita di «Ascolta» si è cercato di migliorare continuamente i contenuti e la veste tipografica, tanto da ritenere del tutto rispondenti a verità le affermazioni degli ex alunni che — come ci dicono e ci scrivono — aspettano il periodico con ansia e lo leggono tutto, dalla prima all'ultima parola.

Eppure tutto questo diceva già il P. D. Fausto Mezza nel gustoso fondo del primo numero, fondo che saremmo tentati di definire "profetico", se non conoscessimo la lungimiranza e l'esperienza di D. Fausto Mezza.

Rileggiamo qualche battuta del suo articolo, che porta il titolo «Incontro con San Benedetto»:

Innanzi tutto, cari amici ex Alunni, diciamo questo: che il nostro periodico al-

Il Richiamo di S. Benedetto

Bollettino dell'Associazione ex allievi della Badia di Cava

N. 1

21 Marzo 1952

Pubblicazione trimestrale

La prima riunione del Consiglio Direttivo

L'indirizzo al Padre Abate

Nell'ultima assemblea generale dell'associazione, che ebbe luogo alla Badia il 5 Settembre 1951, fu sottoposto al P. Abate, che l'approvò, il Regolamento per il funzionamento dell'associazione stessa. Tale regolamento prevede la nomina di un consiglio direttivo, che è stato nominato nelle persone dei sigg.:

Dott. Guido Letta, presidente
Dott. Gennaro Giannini, delegato per la Campania

«fra i soci; 6) far partecipi della vita dell'associazione anche gli alunni della Badia, che presto o tardi ne faranno parte; 7) creare un mezzo sicuro e periodico per lo scambio delle idee, delle iniziative e dei sentimenti.

«Di questi fini, uno solo era rimasto finora inattuato, e cioè il settimo. Ebbe ne, noi siamo venuti oggi alla Badia non solo per rendere omaggio a San Benedetto, e invocarne la protezione sull'associazione; non solo per rinnovare

«il nostro colpo di testa», e a dichiararci che abbiamo intenzione di andare avanti così, con la vostra approvazione, e che non potrà mancare, e che anzi invochiamo, con la vostra benedizione.

«Taluno potrà forse osservare che è troppo minuscolo il nostro giornalino.

«Lo sappiamo anche noi. Ma noi sentiamo prepotente il bisogno di romperci gli indugi, e cominciare a vivere. E li abbiamo rotti, mettendoci a vivere. A farci crescere penserà ora la natura stessa, provvedendo, come provvede, tutti i giorni per tutte le cose veramente

Il primo numero de «Il Richiamo di S. Benedetto» che spianò la via ad «Ascolta». Come si può rilevare, uscì il 21 marzo 1952, festa di S. Benedetto.

tro non è e non deve essere che un incontro di anime.

Giovani e anziani, ex di ieri e di cinquant'anni fa, tutti vogliamo ritrovarci e incontrarci qui di tanto in tanto, per parlare cordialmente di noi e delle cose nostre. Le anime non hanno età, e poi lo sapete che a rituffarci nel nostro piccolo mondo antico ci sentiamo tutti giovani. Il nostro periodico, per quanto si sforzerà di essere sempre più decoroso, non può e non deve avere pretese giornalistiche. Nessuno di noi si sognerebbe mai di metterlo a confronto, poniamo, col Times o con qualche altra pubblicazione del genere. D'altra parte è anche indubitato che tutti i Times o i New York Times del mondo non potranno dar mai ad un ex alunno della Badia la soddisfazione e la gioia che gli darà questo modestissimo foglio, di sapore quasi domestico, come il buon pane di casa.

Del resto, cari ex Alunni, il giornalino lo avete voluto voi, e lo avete reclamato a gran voce nell'ultima adunanza di settembre. Qualche cosa in verità era stato già fatto. Ma si trattava di un tentativo, più che di una iniziativa a carattere permanente. Ebbene ora da quel primo tentativo, che ha avuto funzione quasi di sondaggio, per vedere la sensibilità dei soci di fronte al giornale di associazione, si passa a realizzare qualche cosa di concreto e, speriamo almeno, di continuativo.

Come è facile rilevare, D. Fausto si dimostra lungimirante per il futuro di «Ascolta» e molto saggio e onesto nei riguardi de «Il Richiamo di S. Benedetto», che certamente fu determinante per l'uscita immediata di «Ascolta».

Ma, alla fin dei conti, qual è il succo di questa commemorazione dei quarant'anni di «Ascolta»? Anzitutto elogiare e ringraziare i coraggiosi fondatori de «Il Richiamo di S. Benedetto», che ha indubbiamente aperto la via all'«Ascolta», co-

me pure i fondatori di «Ascolta». Il ricordo affettuoso e la viva gratitudine vanno ai solerti collaboratori, che hanno offerto agli amici la loro saggezza, sempre molto apprezzata dai lettori. Riferendomi in particolare ai 23 anni che ho dedicato al periodico, ho avuto il piacere di dare spazio ad amici molto bravi, alcuni dei quali hanno già ricevuto da Dio la ricompensa del loro apostolato (tale è appunto la stampa): D. Mariano Piffer, Mons. D. Alfonso Farina, dott. Carmine Giordano, dott. Antonio Scarano, dott. Salvatore Coppola. Non parlo dei collaboratori attuali: la loro capacità è sotto gli occhi di tutti. Segnalo, invece, una categoria di collaboratori di ieri e di oggi, sconosciuta ai più: sono i ragazzi volenterosi del Collegio, svelti e intelligenti, che sono capaci di effettuare in poche ore, come un gioco, le operazioni delicate e snervanti della spedizione del periodico, che solo da questo numero sono in parte snellite e facilitate con le tecniche moderne.

Un'ultima osservazione. Per i costi della stampa e per gli ultimi aumenti delle tariffe postali, che penalizzano pesantemente le pubblicazioni periodiche, molte testate sono finite ed altre certamente finiranno. «Ascolta» non deve finire e non finirà, anzi migliorerà sempre per l'impegno degli ex alunni. Il messaggio di questa ricorrenza quarantennale sta proprio qui: gli ex alunni devono sentire il dovere di sostenere l'«Ascolta», di collaborare e di sentirne lo stimolo al vero cristianesimo e all'impegno nella vita sociale, come è sancito dallo statuto della nostra Associazione: "portare nella vita lo spirito benedettino della Badia, promuovere l'affiatamento tra i soci e stabilire fra di essi vincoli di fraterna solidarietà".

D. Leone Morinelli

LA PAGINA DELL'OBBLATO

Note di Risurrezione

Nella vita segreta dell'universo, nel cuore di tanti uomini c'è un momento in cui si lacera il buio della notte e l'uomo che l'ha attraversata si trova ricoperto di stelle, ricolmo di luce.

Crediamo che esista quest'attimo come il punto tremendo in cui si incontrano le braccia della croce. Il punto in cui il cuore è come un campo falciato dal dolore e dall'immensa povertà, e, come un miracolo, in un attimo, più profondo del dolore e della povertà, una luce nuova e diversa, passa su questo campo deserto e fa fiorire, senza più orgoglio, una distesa di margherite, una nuova primavera. È la nostra risurrezione e rinascita con Cristo! Ciò che è accaduto ha mutato il corso della nostra vita: siamo morti al nostro passato tenebroso e siamo risorti a nuova vita con Lui che morendo ha salvato, assunto, sanato ogni nostra umana miseria, l'ha trasfigurata e rinnovata, ogni gesto, ogni persona, ogni parola ora è nuova e nasconde un senso insospettato, tutto è realtà densa e significante. Il giorno della sua Pasqua, del suo passaggio, si è inaugurata la nostra: un passaggio che non lascia nulla di immutato. Niente è accaduto invano! Tutta l'esistenza dell'uomo cristiano è permeata da un anelito di risurrezione; egli però è anche consapevole che senza il passaggio nella croce non si può rinascere a vita nuova. Essere cristiani significa capire il valore della croce, il valore della sofferenza, perché la sofferenza dell'uomo è tutta la sua vita, anche la sua vita di carità, di impegno umano. Ogni giorno noi vediamo la parte faticosa ed impegnativa segnata dalla croce, nei nostri rapporti talvolta difficili con gli altri, nel nostro impegno sociale. Ma nell'esperienza di fede emerge lentamente una strada segnata dalla gioia della risurrezione. Nel mistero pasquale è infatti racchiusa tutta la nostra visione della realtà umana: il dolore, ogni dolore sia esso fisico, morale o spirituale può acquistare un significato positivo profondo, possiamo farlo diventare amore, può aprirci dunque alla realtà della risurrezione anche nella nostra vita quotidiana. Quale segno di salvezza e di vittoria, di liberazione e di vita, la croce ci esorta a non adagiarsi in una vita aliena da ogni impegno di crescita e di maturazione alla luce della fede, dimentichi della parola del Signore. "Se qualcuno vuol venire dietro me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi seguà" (Mt 16, 24)... può essere facile guardare la croce di Cristo, ma sarà uno sguardo sterile se non ci sentiremo spinti da quella a prendere ogni giorno la nostra per camminare con Lui verso la vita nuova. E vivere una vita nuova vuol dire confrontarsi seriamente con il Vangelo, vivere sentendosi amati da Lui e guidati dalla sua volontà, credere che ogni sua azione sia sempre per il nostro bene, anche quando nell'attimo presente tutto ci appare incomprensibile, inaccettabile e soprattutto nelle ore buie quando i nostri progetti sono diventati

cenere ed i cocci delle nostre illusioni infrante ci fanno sanguinare. Vuol dire pregare il Maestro di restare con noi, perché si fa sera sulla nostra vita, invitarlo ad entrare in casa nostra, senza preoccuparsi se a volte non avremo da offrirgli che la nostra stanchezza, il nostro dolore.

I doni è Lui che li ha, la sua misteriosa presenza è già dono di speranza, di risurrezione.

È nella sofferenza che Dio ci si rivela, che si realizza, perché è nei momenti tristi che il nostro cuore si apre nella sua mirabile capacità di intuire il divino. Egli viene ad illuminare il nostro cammino perché dalle sofferenze, dai mali, dalle prove contrarie, quelle legate alla nostra vista così limitata al tempo, ci sia possibile ritrovare il senso più vero e più suo nella vita; per darci, nella sua infinita sapienza, maggiore libertà e saggezza nel bene e nella sua stessa vita divina. Nel suo amore cerca occasioni per venirci incontro per proporci di vivere un'esistenza carica di significato.

Ci vuol dire che il fallimento della nostra vita non è mai definitivo. Vuol dire che non ci sono insuccessi da cui non si possa ripartire. È sempre possibile ricominciare. Basta lasciarsi afferrare dalla grazia di Pasqua. Basta affidarsi, con umiltà e fiducia, a Colui che, nel suo amore misericordioso e gratuito, ha fatto di noi una "nuova creatura".

"Egli mi ha amato fino in fondo, ha fatto sue le mie sofferenze e le ha totalmente positivizzate fino a dirmi: va' ad annunziare il Vangelo del regno al mondo!..."

Ha ricoperto con la sua misericordia tutto il mio passato..., mi ha preso per mano così come fa con tutti gli uomini portandoli, attraverso la loro esperienza, a sperimentare il suo continuo perdono verso la piena liberazione fino all'unione definitiva con Lui".

Sono alcune toccanti parole tratte dalla prima omelia di Don Fabio, un giovane ex drogato, rivol-

te ai suoi compagni di comunità, partecipanti alla celebrazione della sua prima Messa.

Per tutti noi la sua presenza è una meravigliosa testimonianza del misterioso amore divino, una stupenda prova concreta di come sia possibile cambiare e risorgere.

Come dubitare dunque dell'amore di Dio?

Dio ci ama sempre infinitamente e la prova di questo amore è Lui stesso, la sua vita per noi. In un supremo gesto d'amore, Egli ci ha fatto il dono più grande, mandando il Figlio sulla croce per darci la luce della salvezza e ci ha inviato lo Spirito per donarci la gioia perfetta, la "pienezza della gioia".

Una gioia che non si scoraggia di fronte alle sofferenze, alle paure terrene che tentano di soffocarla, una gioia alimentata dai nostri gesti d'amore e che si apre, nella fede, ad una vita al di là di ogni tristezza e che ci unisce a Cristo fonte inestinguibile di gioia. È a questo messaggio di gioia profonda che ciascuno di noi può attingere forza serenatrice per il proprio cammino. Essere tristi per la sofferenza del mondo, per i nostri fratelli che piangono, per noi stessi che abbiamo continua esperienza di peccato, di contraddizioni e di difficoltà. Eppure, pieni di gioia, per la speranza che ci fa credere, nonostante tutto, nell'amore di Dio; per donare all'altro che cammina accanto a noi. Pensiamo a tutti coloro che soffrono nei sotterranei inesplorati del dolore, ed hanno la luce e la forza di saper sorridere in croce. Ed hanno il cuore spalancato sulla speranza.

Pasqua è allora il rinascere della speranza nel cuore di ogni uomo, è la speranza per la quale è possibile credere, sempre, nella salvezza di tutto ciò che era perduto.

A tutti auguriamo questa salvezza!

Enza Ausilia Lisio
Oblata cavense

Un ballo... in maschera

Un gruppo delle nostre oblate ha avuto la felice idea di passare l'ultima serata di carnevale con gli anziani della Casa di riposo ONPI di Cava.

È proprio il caso di dire: "È lecito impazzire una volta l'anno!".

Bisognava vedere i vecchietti e le vecchiette, debitamente "acconciate" dalla reverenda madre superiore, esibirsi in canti e in qualche tentativo di danza, ottimamente accompagnati al pianoforte dalla Prof.ssa Anna Apicella, mentre l'Ins. Anna Luciano era tutta impegnata a fissare i momenti sa-

lienti con la sua macchina fotografica e a soddisfare i desideri di quei giovani-anziani desiderosi di essere... immortalati.

Sarebbe veramente interessante pubblicare tutte le fotografie, ma ci vorrebbe un numero straordinario di "Ascolta".

Che volete? la carità la si esercita in tanti modi. E le nostre oblate quella sera l'hanno esercitata davvero, anche se Anna la pianista e Anna la fotografa se ne sono tornate a casa, una con le dita sanguinanti e l'altra con la macchina surriscaldata.

La cronista

Un problema sempre attuale

Esiste Dio? Perché il male?

Il problema del male e della sofferenza mette, spesso, in crisi la fede in Dio, la sua esistenza, la sua bontà e la sua provvidenza.

Le sofferenze individuali, gli spettacoli di miserie e di fame, le scene di violenza, le guerre e le malattie rappresentano quello che è stato definito "un oceano di dolore" e pongono la domanda del "perché la sofferenza?", "perché il male nel mondo?".

Le drammatiche immagini di Yokovar con i cadaveri ai bordi delle strade; i bimbi martoriati con bende insanguinate ed arti feriti; gli ospedali con ammalati in corsie doloranti e le case di riposo con anziani sofferenti la solitudine; l'oceano di dolore con il quale ognuno deve fare i propri conti fanno chiedere ancora: "perché?"

Ma c'è una risposta al dolore?

L'uomo s'interroga, come nell'Antico Testamento s'interrogava Giobbe, sul silenzio di Dio; fino a quando questo silenzio incontra il "gemito dei viventi"! Tutte le grandi religioni si pongono di fronte a questo grande enigma.

"Si Deus, unde malum?", si domandava già Leibnitz nel 1710 con il suo *Saggio di teodicea*, riconducendo le cause del male alla "finitezza" delle cose create (finite nella loro costituzione e quindi imperfette), alla loro "caducità" o "corruttibilità" (esposte alla corruzione ed al dolore) e alla "libertà" dell'uomo (con la capacità di peccare) e concludendo che "Dio non è l'autore del male".

Perciò è falso imputare a Dio il male umano, frutto solo della libertà di cui l'uomo gode e che spende male. È l'uomo che, contrapponendosi al disegno di Dio, decide e sceglie il male che è e resta inconciliabile con l'esistenza e la bontà di Dio.

Così come è altrettanto falsa l'idea di un Dio che "si vendica" e "castiga", perché significa dimenticare che, anche quando l'uomo sbaglia e pecca, Dio è il Dio della conversione e del perdono, è il Dio che fa più festa "per un peccatore convertito, che per un novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15, 7).

Indagando nell'antica tradizione buddistica, troviamo che l'"Illuminato", il "Buddha", chiama "sofferenza" il "non ottenere ciò che si vuole" ed "avere ciò che non si vuole", ma la cui causa sono "l'ignoranza" ed "il desiderio egoistico" che si manifestano nell'avidità, nell'odio e nella delusio-

ne, per ovviare ai quali indica il suo "Nobile Ottuplice Sentiero", che le sostituirà con la generosità, gentilezza e saggezza nella "prima responsabilità verso se stesso e verso la purificazione del proprio cuore".

La fede cattolica insegna che Dio è Provvidenza e che desidera compiere il suo disegno di salvezza e di liberazione. Ma Provvidenza non significa intervento miracoloso per sanare ogni sofferenza ed eliminare ogni dolore, perché la fede non dispone di "immunità", ma offre la "forza" per non soccombere, "per vivere ogni situazione, anche la più umanamente disperata".

E l'esempio al cattolico viene dalla Croce, ove Gesù-Uomo ha offerto un esempio di massima sofferenza, ma come Dio ha

dato la dimostrazione che il cammino dell'uomo — che è cammino verso la salvezza — non finisce al Calvario, ma si realizza nella Resurrezione, perciò "la sofferenza è partecipazione alla sofferenza salvatrice di Cristo" e che, proprio attraverso la Croce, cioè la sofferenza e la morte, garantisce la gioia e la vita.

Perciò è giusto che, per affrontare il dolore e per superare la sofferenza, non sono di alcuna utilità le parole umane, ma è necessaria la Parola di Dio, perché è l'unica che può ispirare la risposta al dolore, che può dar luce in quelle tenebre nelle quali spesso sprofonda chi soffre e senza la quale non ne può uscire.

Nino Cuomo

Così... fraternamente

La ricerca di motivazioni — sul piano biblico, teologico e sociale — della povertà ha fatto crescere in me, negli ultimi tempi, pur nel consueto e incessante ritmo dell'attività pastorale, la predisposizione al "ripensamento". E devo dire che il risultato, se da una parte è stato positivo, dall'altra ha lasciato in me tanta rabbia. Perché? Mi spiego subito.

Il termine povertà, certamente, è uno di quei termini, che nel Vangelo si amplia come significato e si adorna di "sublimità", per ciò che indica e per quanto lascia intendere e desiderare.

Il significato più banale e più comune è quello materiale: "assenza" di ricchezza. Il significato, che nel corso della storia, specialmente nella storia moderna, è stato causa di rotture ideologiche e politiche, di lotte e di rivoluzioni.

Il risultato più alto e più pieno è quello evangelico riferito da Matteo: "povertà in spirito". È la povertà intesa quale "assenza" di quanto — sul piano culturale, psicologico, economico, affettivo ecc. — frena o addirittura impedisce il cammino dello sviluppo integrale.

Già è possibile osservare. Nel primo caso l'"assenza" è denuncia di una negatività. Manca un bene pur necessario! Nel secondo caso, l'"assenza" è proclamazione di una positività. Si marca la "docilità" dello spirito nella gestione della creaturalità.

La povertà, quale assenza di ricchezza, può

derivare da tante cause. Può derivare da assoggettamento e da sfruttamento, come da incapacità personali e politiche, come pure da un "premeditato" abbandono di sé alla fatalità. Alla povertà "reale", poi, si aggiunge, oggi, la povertà "apparente"; la povertà che è dato leggere nei registri ufficiali della società, ma non nell'ufficialità della vita. Forse in fedeltà e sostegno... della "cultura dell'apparenza", decisamente condannata nei trattati, ma pur sempre apprezzata nei comportamenti! Non dico, infine, di chi (per scelta di vita, purtroppo!) non conosce più il lavoro, ora sperando ora "pretendendo" (non poche volte, pistola in mano!) da chi si procura il pane "con il sudore della fronte" Come non provare rabbia?

Quando nel cuore dell'uomo "si snida" la povertà in spirito, non solo si irrobustisce l'insopprimibile desiderio di conoscere la Verità, ma si cancellano pure i privilegi del "possesso" (egoismo, avarizia, tracotanza ecc.), a vantaggio di una vita operosa per sé e per gli altri. Si abbandona la "stoltezza" di chi si rinchiude nel palazzo per (finalmente) godere e consumare le ammazzate ricchezze, e s'intraprende la strada, faticosa ma gioiosa, della "ricerca" (di benedettina memoria). La strada che, per l'assenza del pregiudizio, davvero soddisfa: fa camminare nel rinnovamento della mente ed è "palestra del desiderio".

D. Pompeo La Barca

Ospitalità benedettina

«Tutti gli ospiti che sopraggiungono siano ricevuti come Cristo, perché Egli dirà: "Fui ospite e mi accoglieste"; e a tutti si renda il conveniente onore (...). Appena dunque è stato annunziato un ospite, il superiore o i fratelli gli vadano incontro con ogni dimostrazione di carità; ma prima preghino insieme, e solo allora si accomunino a lui nella pace (...). Perfino nel modo di salutare si mostri somma umiltà a tutti gli ospiti che giungono o partono: inchinato il capo o prostrato tutto il corpo a terra, si adori in loro Cristo che viene accolto» (R.B. c. 53).

La vita del monaco, così come venne concepita da Benedetto da Norcia, si caratterizza in modo peculiare per la ricerca assidua di Dio nel silenzio della clausura, e per l'ascolto assiduo della parola ispirata; un'esistenza, insomma, quella del benedettino, consumata nell'attesa di un incontro, con il Dio vivente, promesso nella sua pienezza, solo per la vita eterna, quando a ognuno sarà concesso di vedere "faccia a faccia" (1 Cor., 13, 12).

Tuttavia Benedetto non manca di sottolineare la dimensione orizzontale della ricerca di Dio, l'amore verso i fratelli più bisognosi e verso quanti ci vivono quotidianamente accanto, raccomandato da Cristo assieme all'amore senza misura verso il Padre, come comandamento fondamentale, che riassuma in sé, e all'occorrenza supera, ogni comandamento e ogni legge.

Il monaco, dunque, avendo affinato lo sguardo dell'anima con il lungo esercizio della preghiera e della penitenza, incontra nei fratelli, ma specialmente nel debole e nel povero, il volto del suo Dio.

Ora notiamo che, ogni qual volta il S. Patriarca desidera sottolineare il dovere del monaco circa l'esercizio della carità, è solito sancire il suo pensiero con una citazione, in genere tratta dal N. T.; così la carità usata con il povero, che viene a bussare alla porta del monastero, la pazienza nei confronti del fratello infermo, la sopportazione degli "obbrobri" della vita comune, l'affetto mostrato nel consolare il fratello afflitto dalla prova e dal dubbio, costituiscono un obbligo morale e uno strumento di santificazione, nella misura in cui si tiene presente che un giorno ne verrà chiesto conto, come di amore prestato o, per contro, rifiutato al Signore stesso.

Questi principi ci introducono alla com-

prensione del capitolo LIII, di cui sopra abbiamo citato alcuni stralci più significativi. Per tutti i motivi precedentemente esposti, conviene che ognuno di coloro che si presentano al Monastero per trovarvi ospitalità, trovino anzitutto amore e rispetto, in una parola, vengano accolti come Cristo. Da qui le raccomandazioni, più volte ripetute da S. Benedetto circa la rivenienza da usare nel saluto, sia verso gli ospiti che arrivano, sia verso quelli che partono; da qui la necessità di prevenire ogni loro necessità, da parte del monaco che è preposto a un simile incarico. Nello stesso momento dell'accoglienza, si vuole che preceda la preghiera e la lettura della legge divina, perché sia del tutto chiaro il momento di forte sacralità, in cui non è solo un uomo comune che viene a dimorare in monastero, ma è Cristo stesso che nell'ospite viene accolto. Di questa ospitalità verrà chiesto conto nel giorno del giudizio, quando il Signore dirà: "Fui ospite e mi accoglieste" (Mt. 25, 35). Con una motivazione così alta non fanno meraviglia i gesti prescritti e descritti da Benedetto: la prostrazione di tutto il corpo in segno di chiara adorazione, la stessa lettura della Scrittura cui si accennava prima, l'attenzione nei confronti dell'ospite durante tutto il periodo della sua permanenza nella Casa di Dio.

Trattando dell'ospitalità in simili termini, S. Benedetto si inserisce in un'ampia tradizione a Lui precedente, le cui testimonianze si possono far risalire allo stesso S. Paolo, che ne tratta nelle sue lettere: basti ricordare in questo contesto la Lettera agli Ebrei (Eb. 13, 2), in cui l'apostolo così si esprime: "Non vogliate dimenticare l'ospitalità, perché, per questo, senza saperlo, alcuni diedero ospizio agli angeli". Così pure egli raccomanda la pratica dell'ospitalità al Vescovo e alla vedova cristiana (cfr 1 Tim. 3, 2 e 5, 10). Raccomandata dagli autori patristici, l'ospitalità fu sempre cara alla letteratura cristiana delle origini e alla tradizione dei secoli successivi: dalle opere di S. Gregorio Magno, alle regole monastiche antiche, fino alle Consuetudini cluniacensi e oltre.

Ai nostri giorni, pur nelle mutate condizioni di vita, l'ospitalità nei Monasteri benedettini non ha cambiato il suo significato; che trae dall'iniziativa presa da Dio nei confronti dell'uomo, di manifestarsi, di farsi presente, in ogni momento e con ogni mezzo, soprattutto quando questo si incarna nell'altro uomo. L'ospite che bussa alla porta del Monastero rappresen-

ta una di queste occasioni, unica e irripetibile in se stessa, dell'incontro tra Dio e l'uomo sua creatura. L'accoglienza dell'ospite è un momento delicato, del quale solo un profondo discernimento spirituale può cogliere tutte le sfumature: questo il senso della preghiera iniziale prevista dal ceremoniale del capitolo LIII della regola benedettina; occorre pregare affinché la permanenza dell'ospite sia realmente vissuta come momento di grazia, affinché Cristo che "bussa piano e resta dietro l'uscio socchiuso", non resti escluso fuori, ai limiti di una benevola, ma insufficiente filantropia.

Si è tuttavia accennato alle mutate condizioni di vita dei giorni nostri; e certo occorre pur dire che la raccomandazione che altrove farà S. Benedetto (cfr. cap. LXVI), perché la cella dei portinai sia nei pressi della porta per poter aprire a ogni ora del giorno e della notte, trova un significato particolare nel confronto con il senso di attenta vigilanza di sapore evangelico, ma non senza alcune considerazioni di ordine pratico. Ai tempi di Benedetto si era soliti chiedere ospitalità ai monasteri, durante le soste dei lunghi viaggi, allora molto più disagiati di oggi; e i monaci aprivano a tutti costoro le porte dei loro Monasteri, certi anche di dare un asilo assai più sicuro che in qualsiasi locanda o ostello di altro genere.

Con la quantità di alberghi e la molteplicità dei mezzi di trasporto dei nostri giorni, l'ospite delle foresterie monastiche sceglie un luogo simile unicamente per trascorrervi un periodo di distensione spirituale, per sottrarsi per un attimo al ritmo frenetico e rumoroso della vita e riacquistare la piena sintonia con se stesso, con la natura e con Dio.

Con l'anelito al rinnovamento, successivo al Concilio Vaticano II, condiviso da tutti i religiosi, i monaci Benedettini trovano ancora nell'ospitalità dei fratelli che vivono nel mondo, una risposta valida e completa per rinnovare il loro servizio alla Chiesa e ai fratelli.

Sempre più spesso le foresterie monastiche sono meta di ritiri per persone singole o per gruppi organizzati, luoghi privilegiati per organizzare un piano vocazionale giovanile, approdo per quanti semplicemente amano questi santuari del silenzio, animati — perché no? — anche da un pizzico di curiosità per la vita che vi si conduce.

D. Bernardo Di Matteo

www.cavastorie.eu

Foresteria rinnovata

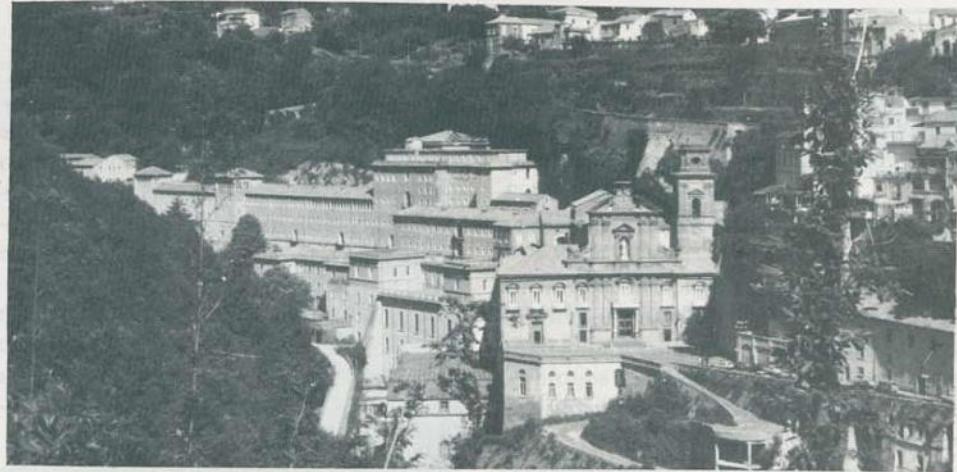
Per far fronte alle nuove esigenze della società, i monasteri si attrezzano e cercano di rendere più accoglienti le loro strutture. Anche la nostra Badia ha ritenuto necessario rientrare in questo programma, sia a livello di organizzazione in generale, sia per quanto riguarda l'ammodernamento delle proprie strutture. A questo scopo sono state ristrutturate le camere della foresteria, soprattutto per quanto riguarda i servizi, affinché ogni camera abbia i suoi conforti, per un soggiorno gradevole a quanti vogliano fermarsi nella nostra Badia e gustare il silenzio, partecipare alla nostra preghiera e spezzare con noi il pane della Parola.

Ultimate le rifiniture in corso, la foresteria sarà riaperta al più presto, con l'intenzione di incrementare questo servizio, che nel nostro monastero non è mai mancato.

La Badia ha già messo a disposizione le sue strutture negli ultimi anni, per ritiri di sacerdoti e di gruppi di una o più giornate, per giornate di spiritualità e incontri di gruppi parrocchiali e di varia organizzazione. Sono a disposizione per il pernottamento una trentina di camere con bagno, nelle quali, per motivi legati alla clausura monastica, possono essere ospitate solo persone di sesso maschile. Nel periodo estivo è possibile aumentare la capacità delle strutture mettendo a disposizione i locali del Collegio e dell'ex Seminario. A persone di ambo i sessi, organizzate in gruppi più o meno numerosi, si possono offrire per tutto l'anno locali per una sola giornata di spiritualità. Ogni richiesta di ospitalità va inoltrata con conveniente anticipo al P. Foresterio.

Una corretta organizzazione, anche pratica e materiale, è per noi garanzia di un rinnovato impegno al servizio dei fratelli, secondo il piano per noi tracciato dal Santo Padre Benedetto.

È evidente che ogni iniziativa del genere deve attuarsi in maniera che s'inserisca nella vita e nella organizzazione della giornata monastica (con osservanza degli orari e dei tempi di silenzio) in modo non solo da non arrecare disturbo o disagio al clima del raccoglimento monastico, ma anzi da questo gli ospiti possano trarre il vantaggio di un aiuto alla riflessione e all'ascolto della voce di Dio, che al cuore dell'uomo, di ogni uomo, ripete di continuo il suo amore infinito, mentre rivolge l'invito paterno per una sempre più piena risposta di amore.



La Badia, oasi di pace

Segnalazioni bibliografiche

GIOVANNI VITOLO - FRANCESCO MOTTO LA (a cura di), *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno medievale - Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990)*, Badia di Cava 1991, pp. 500, L. 50.000.

Gli Atti, come si vede, vengono pubblicati, come si dice, a tempo di record.

Il convegno s'inserisce come prima delle manifestazioni culturali, che sono state programmate per ricordare il IX centenario della venuta qui a Cava del B. Urbano II per consacrare la basilica della Badia realizzata dall'Abate Pietro I.

Si è approfittato dell'occasione per presentare i volumi IX e X del *Codex Diplomaticus Cavensis* (...)

I nomi prestigiosi degli insigni relatori dicono l'alto livello scientifico del convegno, che di per sé apriva un discorso vastissimo, ma che gli studiosi intervenuti hanno saputo incanalare affrontando aspetti parziali e ben definiti, evitando «il rischio di disperdersi in un universale storiografico assolutamente incontrollabile» (A. Pratesi, discorso di chiusura).

La chiave di interpretazione unificante l'ha fornita il Prof. Giovanni Vitolo, nel discorso di apertura del convegno, «indicando nel rapporto tra libro e documento da una parte e realtà sociale, economica, spirituale, prima ancora che politica, dall'altra, la strada per intendere fenomeni grafici e produzione libraria, scambi contrattuali e relativa documentazione come elementi portanti di una storia della cultura meridionale» (ibidem).

Il convegno, naturalmente, non poteva dire una parola definitiva sull'argomento, ma certamente ha aggiunto elementi fondamentali per lo studio e la comprensione della Lombardia minore, non chiusa alle correnti nuove che agitano l'Europa carolingia e postcarolingia e che, forse soprattutto attraverso i documenti (in cui si riflettono potere politico, attività commerciale e produttività artigianale) e i libri (in cui invece si riflette il silenzio del chiostro, la vocazione spiri-

tuale e la vivacità intellettuale) ha costruito la sua identità.

† Michele Marra
(dalla presentazione preposta al volume)

MARIO VASSALLUZZO, *L'innamorata del Crocifisso - Serva di Dio Filomena Giovanna Genovese Terziaria Francescana (1835-1864)*, Nocera Inferiore 1991.

Trovo opportuna la pubblicazione di una biografia moderna di questa Terziaria Francescana che ha lasciato una scia di santità vivendo la sua vita ordinaria come lampada che arde e si consuma, illumina e riscalda.

Mons. Mario Vassalluzzo, accogliendo l'invito di S. E. Mons. Gioacchino Illiano, ha illustrato varie figure nobili per santità della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, ed ora con esperienza ed amore ha scritto questa biografia rifacendosi agli archivi diocesani e del Convento di S. Maria degli Angeli in Nocera Inferiore ed alle biografie precedenti (...). L'autore si è accostato alla Serva di Dio con simpatia ed ha scoperto la figura delicata e possente della donna coraggiosa, ben salda nella fede, emula delle donne sante di cui è ricco il Francescanesimo.

Il libro, che si legge volentieri, è anche ricco di riferimenti alla storia e alla spiritualità francescana e si avvale del grande amore a S. Francesco che Don Vassalluzzo possiede come dote sacerdotale.

Credo che emerga chiara l'autentica disciplina spirituale di una giovane impegnata nella vita con Dio. Non è questo che cerchiamo oggi, quando vediamo essere carente il senso dell'autocontrollo nella gioventù e quando vogliamo proporre una vita ricca di contenuti veri e sostanziosi?

Alle nostre ragazze, dunque, sia diretto questo libro perché vi trovino attuato e realizzato l'ideale di una giovane secolare che ami la vita impegnata e significativa; di certo produrrà molto bene.

P. Tommaso Losenno
(dalla presentazione preposta al volume)

Un sogno per il futuro

Mi sembra che la recente enciclica del Santo Padre Giovanni Paolo II *Centesimus annus*, alle soglie del Duemila esprima per il mondo intero un urgente e disperato bisogno di sognare.

Il reverendo americano Martin Luther King, grande profeta dell'amore, era solito ripetere spesso: "Se sogni da solo, il tuo sogno resta semplice sogno; se sogniamo tutti insieme, il nostro sogno può diventare realtà".

Di certo subito e realisticamente occorre dire che nel mondo di oggi non è facile sognare.

I tempi duri e difficili che viviamo ci inducono, infatti, a diffidare di ogni discorso sulla utopia, la quale immediatamente si scontra con una realtà quotidiana che appare in frantumi e ciò rende ogni uomo, in qualsiasi parte del mondo viva, sempre più debole e fragile, ma ansioso nello stesso tempo di sperare e di sognare il grande sogno di Dio stesso: partecipare ad ogni uomo della terra le ricchezze e le risorse dei popoli, ancora oggi disperse nei punti cardinali di un Nord del mondo, assai ricco e prospero, e di un Sud, assai meno ricco ed arretrato.

Sono profondamente convinto che è più difficile capire questo sogno, ma è più facile operare per la sua materiale concretizzazione, a patto che ognuno di noi per un momento solo voglia effettivamente guardare oltre il proprio ristretto privato ed in tale maniera mettere in pratica il messaggio evangelico della solidarietà umana e cristiana.

È, pertanto, evidente che solo la logica del Vangelo, valida per ogni tempo storico, può aiutarci a sperare e sognare un mondo ed un futuro migliore, nel quale i diritti di ogni popolo, spesso misconosciuti e calpestati, siano tutelati e rispettati nell'ambito d'una libertà che riconosca piena dignità ad ogni essere umano, figlio di Dio, oltre che una piena indipendenza dal bisogno materiale d'un tozzo di pane.

Per supportare con maggiore vigore ogni possibile discorso su questo sogno per il futuro, occorre, a parer mio, che ogni uomo della terra si convinca d'una verità semplice ma essenziale: "Nessuno può essere responsabile solo di se stesso, ma ciascuno deve sentirsi, com'è, responsabile dei problemi e delle difficoltà degli altri".

Questa semplice verità assume oggi una validità speciale e particolare e perché il

mondo intero si è quasi rimpicciolito, grazie ai mass media, e perché l'emigrazione attuale e futura dal Sud del mondo verso il Nord più ricco e tecnologicamente avanzato pone nella coscienza di tutti e di ciascuno il dovere della solidarietà umana e cristiana.

Se quanto ho sopra detto non dovesse accadere, mi sembra sia facile pensare che ogni uomo perderebbe certamente la sua più autentica identità, perché non sarebbe completamente se stesso.

L'etica della responsabilità rischia, tuttavia, di essere dimezzata, se viene a mancare in ognuno di noi la capacità di guardare al di là del nostro chiuso orticello, non badando a chi ci vive accanto senza sicurezza economica o senza calore umano.

Chi, infatti, non sa che in nessuna parte del mondo può esistere vera democrazia, né è possibile concepire sogno alcuno di un futuro migliore senza un saldo fondamento morale!

È necessario, pertanto, che i reggitori dei popoli della terra moralizzino in via istituzionale la vita pubblica, umanizzando il progresso e correggendo, soprattutto appianandole, le ingiustizie e le storture dello stato sociale.

Sono, infine, convinto che, per non in-

frangere un qualsiasi sogno per un futuro migliore, non solo ognuno di noi o semplice cittadino o uomo politico, o istituzioni ai vari livelli di competenza debba far bene la sua parte, ma anche le grandi religioni possano giocare un ruolo fondamentale nella creazione dell'uomo planetario.

Ogni grande religione da sempre, infatti, stimola il credente a forme di solidarietà e di aggregazione, coltivando il bisogno di purificarsi, di crescere e di trascendersi.

Oltre a ciò, la solidarietà verso tutti i popoli della terra, se è bene educata, aiuta certamente ognuno di noi a non sentirsi più solo, ma a trovare fratelli da amare con lo stesso amore con cui Dio li ama.

Non è, forse, questo l'aspetto più rivoluzionario del santo Vangelo, nel quale fermamente crediamo?

Persuaso che nel mondo intero non c'è posto per un futuro migliore senza speranza o sogno, auspico vivamente che al più presto possibile si crei quel nuovo equilibrio mondiale socio-economico, il solo in grado di immettere sui binari di una equa soluzione la profezia del sognare insieme, la quale, senza dubbio alcuno, è nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà.

Giuseppe Cammarano

I diritti delle scuole cattoliche

Il recente convegno ecclesiale organizzato dalla Cei sul tema delle scuole cattoliche non ha solo visto la presenza a Roma, nella sua giornata conclusiva, di oltre duecentomila tra allievi, genitori, operatori, ma ha anche ripreso e riaffermato le motivazioni culturali, ecclesiali, storiche di una presenza che da sempre è parte integrante dell'esperienza cristiana e della proposta che la Chiesa fa a se stessa e al mondo. Si è anche ribadito, in chiave più "politica" (in senso alto), il diritto all'esistenza delle scuole cattoliche come espressione del pluralismo culturale e delle libertà sancite nella nostra Costituzione e il diritto di tutti, allievi, genitori, insegnanti, di non vedersi discriminati di fronte alla legge per il fatto solo di essere cattolici, e di proporre un progetto educativo originale e "libero" rispetto ad altri progetti — naturalmente liberi e altrettanto degni di riconoscimento da parte dell'ordinamento. Come componente di tale complesso di diritti si è ripreso il tema dell'intervento pubblico (con denaro di tutti, e quindi anche dei cattolici) a sostegno della libertà di educazione, attraverso provvidenze — previste dalla Costituzione — per rendere effettivo il diritto-dovere di tutti a perseguire il proprio sviluppo culturale secondo le proprie scelte, senza discriminazioni, ancora più odiose se operate attraverso la differenziazione in base alla ricchezza.

Il ragionamento, in questo campo, è chiaro, e ha dalla sua *tutti* i documenti internazionali sui diritti dell'uomo e delle sue formazioni sociali, trovando in più applicazione negli ordinamenti della stragrande maggioranza dei Paesi, in Europa e nel mondo: i cittadini e i loro genitori sono liberi di scegliere l'impostazione dei propri studi, e sono liberi di scegliere i luoghi dove compierli. Se l'intervento pubblico serve a rendere effettiva questa libertà, evitando che se ne possano avvalere solo i cittadini più ricchi degli altri, o evitando che il suo esercizio *costi* ai cittadini sacrifici illegittimi perché discriminanti, tale intervento non solo è legittimo, ma anche doveroso. Non si tratta, come si è detto più volte, di finanziare le "scuole dei preti", ma di rendere effettiva l'uguaglianza tra i cittadini. E su questo tema si stanno delineando, sia pur cautamente, convergenze politiche che vanno al di là anche degli schieramenti governativi.

Gianfranco Garancini
(da «Avvenire» dell'8 gennaio 1992)

Bandiere d'argento ai giornalisti

Gli operatori dell'informazione, abituati a puntare riflettori e obiettivi sugli altri, se li sono visti rivolti su di loro la sera del 14 dicembre nel teatro Alferianum della Badia, nel corso della simpatica serata che gli "Sbandieratori Città de la Cava" hanno dedicato al premio internazionale per la comunicazione; quel tipo di informazione che, "nel rispetto delle leggi e della dignità umana, innesta un processo di alta formazione e conduce allo sviluppo dell'uomo e della sua cultura".

Giurati del premio sono stati gli stessi soci dell'Associazione sbandieratori (fondata da oltre venti anni dall'ex alunno della Badia Luca Barba e già conosciuta in diversi Paesi del mondo). Destinatari delle bandiere d'argento (opera pregevole dell'artista cavese Antonio Polacco) sono stati decretati Pietro Vecchione (direttore del Dipartimento Scuola-Educazione della RAI), Peru Egurbide (corrispondente da Roma di "El País"), Gianfranco De Laurentis (giornalista sportivo televisivo), Massimo Ghirelli (conduttore della rubrica televisiva "Nonsolonerò"), Claudio Angelini (giornalista RAI del Quirinale, però assente), la trasmissione "Radiodisse 3131" nella persona di Rita Manfredi.

I premiati hanno ringraziato per l'ambito riconoscimento, dichiarando la loro ammirazione per il calore della gente di Cava e per i tesori d'arte e di cultura dell'Abbazia, che torneranno a gustare con più agio. In particolare il direttore del DSE Pietro Vecchione ha promesso al Rev.mo P. Abate, che gli ha consegnato il premio, di portare le telecamere alla Badia a beneficio della cultura italiana.

Sono stati anche premiati, come "bandiere del domani", alcuni giovani giornalisti cavesi, che hanno cominciato ad affermarsi in campo



Il P. Abate consegna la bandiera d'argento al dott. Pietro Vecchione, Direttore DSE della RAI.

nazionale: Flavia Amabile (non era presente), Biagio Angrisani, Antonio Giordano, Luigi Ippolito, Annamaria Liguori.

Alla serata, ricca di autorità e di personaggi chic della Campania, non è mancato il tocco magico dei "vip" dello spettacolo, quali Roberto Murolo col meglio della canzone napoletana, Marco Stein Celli col suo "flauto d'oro", Viola Valentino con sue vecchie e nuove canzoni, Gino Rivieccio con la sua scoppettante comicità. Una serata di gala in un'abbazia richiedeva una bacchetta all'altezza della situazione, quale si è dimostrato il presentatore televisivo Ettore Andenna, coadiuvato da Elena Ponti, mimetizzata con la sacralità del luogo si da apparire una figura del Beato Angelico. La preparazione inappuntabile della manifestazione è stata firmata da Gennaro Magliulo, Enzo Baldi (ex alunno 1943-48), Felice Abate e Raffaele Senatore.

L. M.

Chiusa la mostra sulla Badia

La mostra sul tema "La Badia di Cava nella storia e nella civiltà del Mezzogiorno medievale", tenutasi nella Badia dal 16 ottobre 1991 al 6 gennaio 1992 nell'ambito delle celebrazioni del IX centenario della consacrazione della Basilica Cattedrale, ha chiuso i battenti con un bilancio pienamente positivo. A visitare le gigantografie di codici, pergamente, sigilli, mappe e carte geografiche conservati nell'archivio della Badia sono stati soprattutto gli alunni delle scuole del Salernitano, in numero di circa tremila, senza contare i molti studenti accorsi alla spicciolata nei giorni festivi.

Anche uomini di cultura e perfino "addetti ai lavori" si sono associati in questo pellegrinaggio cul-

turale, trovando interessante la rilettura del materiale attraverso il sostanzioso catalogo della mostra, che in diversi punti offre contributi scientifici originali sulla ricca documentazione cavense.

Il catalogo è opera di una équipe di specialisti, che illustra le varie sezioni: la vicenda storica (di Giovanni Vitolo), i cimeli cartografici (di Vincenzo Aversano), la diplomatica (di Francesco Mottola), i sigilli (di Aldo Martini), la miniatura (di Fiorella Liotto), la scrittura dei codici e dei documenti latini (di Maria Galante), le pergamente greche (di Filippo D'Oria). Per amore della verità, il cronista non può tacere il fatto che alcuni visitatori si sono mostrati delusi perché contavano di ammirare i documenti originali. Ma una mostra di originali avrebbe comportato non pochi problemi a livello soprattutto di sicurezza. La scelta e l'allestimento del materiale si deve al prof. Giovanni Vitolo (professore della Badia negli anni 1971-73), ordinario di storia medievale nell'Università di Napoli, e al prof. Francesco Mottola, dell'Università di Chieti, coordinatori del comitato scientifico. Il programma prevede che nei prossimi mesi la mostra diventi itinerante nei centri della Campania maggiormente legati alla storia della Badia. Il comitato organizzativo ha scelto, a suo tempo, come sedi più opportune, i seguenti Comuni: Agropoli, Castellabate, Eboli, Polla e Roccapiemonte in provincia di Salerno; i capoluoghi Avellino e Benevento; Capua in provincia di Caserta; Sorrento in provincia di Napoli. Ora, comunque, tutto è da rivedere. Infatti, siccome il contributo stanziato dalla Regione Campania è stato sospeso a causa della crisi, la realizzazione del programma dipende dalla disponibilità dei Comuni interessati ad assumersi gli oneri finanziari connessi al trasporto e alla esposizione dell'interessante materiale, che contribuirà alla conoscenza della storia della Badia e al progresso della cultura.

L. M.



In visita alla mostra che si è chiusa alla Badia il 6 gennaio

VITA DEGLI ISTITUTI

Incontro superiori-genitori

Sabato 28 marzo, alle ore 10, si è svolto alla Badia, nella sala dei professori, un incontro dei genitori degli alunni con i superiori degli Istituti, sotto la presidenza del Rev.mo P. Abate.

In apertura il P. Abate ha ringraziato i convenuti per la fiducia che accordano alla scuola della Badia ed ha indicato i motivi del raduno. Collegandosi alla "Dichiarazione" del Concilio Vaticano II sull'educazione cristiana, ha ricordato che i genitori sono "i principali educatori dei figli". Per questo motivo essi devono interessarsi ai problemi educativi e partecipare attivamente alla vita della scuola. Ha poi riassunto i criteri direttivi ai quali si ispira da sempre la scuola della Badia nella sua storia ormai ultra-centenaria. In particolare ha ricordato come nel nostro istituto si lavora dal primo all'ultimo giorno dell'anno scolastico, si tengono in gran conto i valori cristiani e si dà inesorabilmente l'ostracismo alle varie "libertà" (leggi anche droga), che altrove si ritrovano addirittura nella scuola elementare. Non ha mancato, infine, di accennare alle difficoltà che sta attraversando la scuola non statale, sia per la contrazione delle iscrizioni, sia per l'aumento delle spese di gestione.

A questo punto ha preso la parola il Presidente D. Eugenio Gargiulo per esortare i genitori a non essere indulgenti circa le assenze dei figli.

È seguito il dibattito, animato da molti appassionati interventi. Primo, quello del dott. Francesco Fimiani (ex alunno della Badia), il quale ha colto nel discorso del P. Abate soprattutto le difficoltà della scuola privata ed ha proposto delle borse di studio da fondare a cura dell'Associazione ex alunni ed un'opera di sensibilizzazione a favore della scuola della Badia, in considerazione della validità che egli ha sperimentato in prima persona come collegiale e che lo ha indotto a scegliere la stessa scuola per i suoi due figli. Il sig. Giuseppe Gurgone, a sua volta, pensando alla lunga ricerca di un collegio come il nostro, ha suggerito di informare i vari istituti cattolici dell'esistenza del Collegio della Badia, per soddisfare eventuali esigenze di altre famiglie. Ha aggiunto che il soggiorno in Collegio del figlio ha rinsaldato i vincoli di affetto, che si esprimono anche nella preghiera quotidiana per lui. Il dott. Giuseppe Colombo, ricordando la serenità e il rinnovato entusiasmo notato in suo figlio e in altri alunni recentemente trasferiti alla Badia, ha suggerito di affrontare tutti i sacrifici finanziari per l'educazione dei figli, allo stesso modo in cui si usa fare per la salute. Il sig. Pasquale Boccarello ha dichiarato che suo figlio, in poche settimane di Collegio, ha dimostrato sensibili progressi soprattutto a livello caratteriale, mentre nel-



Il P. Abate parla ai genitori degli alunni

la scuola statale precedente, anche molto prestigiosa, subiva le conseguenze negative dell'incomprensione e del distacco degli insegnanti. Il sig. Pasquale Giampietro ha rincarato la dose, lamentando altre disfunzioni della scuola statale, non ultima quella derivante dallo scambio delle lezioni private tra gli insegnanti, senza nessun reale risultato, se non quello di spese vertiginose per la famiglia.

L'avv. Pasquale Grimaldi, invece, ha invitato ad esaminare le cause del calo degli alunni, interrogandosi se non si debba organizzare nel pomeriggio un'assistenza ai ragazzi più efficace ed incisiva. In ogni caso, ha concluso, "anche se ci saranno richiesti ulteriori aumenti, noi ci staremo: non chiudiamo mai questo istituto!" La sig.ra Eleda Aielli, a sua volta, ha voluto sfatare il luogo comune che i ragazzi si mandino in Collegio per punizione: ha ribadito che i suoi due figli, con i quali c'è molto dialogo, stanno in Collegio volentieri, non per punizione, e ne traggono non poco vantaggio. Il dott. Cosimo Centrone, interrompendo il coro di elogi, ha richiamato i presenti ad un esame obiettivo della situazione per ricercare le ragioni della flessione di iscrizioni e per trovare rimedi concreti per superare le difficoltà. Il P. Abate è intervenuto per chiarire che, almeno per la Badia, la flessione si è avuta tre anni fa proprio in concomitanza con un consistente aumento delle rette. Cosa che ha confermato, in un secondo intervento, l'avv. Grimaldi, riferendosi ad alcuni compagni di suo figlio. Ultimo ad inserirsi nel dibattito, quando già il tempo era trascorso, è stato il sig. Francesco Scavello, forte della sua esperienza di ex alunno salesiano, che ha voluto il Collegio per suo figlio riconoscendo i vantaggi della vita di comunità, soprattutto quando i genitori non possono curare a tempo pieno l'educazione diretta dei figli.

Il P. Abate ha chiuso l'incontro con un sentito ringraziamento e con l'augurio che possano ripetersi raduni così utili per l'arricchimento vicendevole nel campo educativo.

Torneo di calcio in collegio

Già all'inizio dell'anno scolastico si è svolto in Collegio il torneo di calcio "S. Benedetto", edizione 1991-92.

L'entusiasmo e la voglia di eccellere sono da annoverare come le note caratteristiche della manifestazione sportiva.

Ai nastri di partenza si sono presentate quattro compagnie: le squadre S. Alferio, S. Benedetto, S. Costabile e S. Leone. Dopo una serie di prestazioni altalenanti vissute sul filo dell'incertezza, ad aggiudicarsi l'ambita palma della vittoria è stata la squadra S. Leone, che ha sfoderato una grinta eccezionale e una padronanza territoriale nei confronti dei malcapitati "cugini" della S. Benedetto; per la cronaca, la finale si è chiusa sul 4 a 2.

La formazione della S. Leone era così rappresentata: Donato Domini, Felice Domini, Donato Gugliucci, Marco Passafiume, Agostino

Bellucci, Benedetto Pisano, Giacomo Fenza, Gerardo Gonnella, Antonio Scarpa, Fabio Morinelli.

Da segnalare soprattutto il comportamento leale degli atleti e, dulcis in fundo, la maturità espressa dagli sconfitti, che hanno saputo cogliere in pieno il senso del motto decubertiano: "l'importante è partecipare".

Il torneo ha costituito un'occasione propizia per additare all'uomo comune che lo sport, nonostante le forzature varie e gli interessi in gioco, resta pur sempre un "fenomeno sociale", una maniera per comunicare se stessi agli altri, un modo sincero per stringere rapporti di amicizia e di solidarietà nel rispetto reciproco.

È questo il messaggio lanciato dai nostri "giocatori in erba" sullo sfondo di una fantastica cornice naturale che esalta e sublima i sentimenti più nobili dell'essere.

Ugo Senatore

Verso la parità scolastica?

Pubblichiamo un articolo apparso su «Avvenire» del 15 gennaio 1992 (col titolo *La "Costituente scolastica" e le leggi nel cassetto*), dell'on. Francesco Casati, della commissione scuola e cultura della Camera. Vi sono indicati piccoli passi sulla via della parità scolastica: speriamo che non si tratti soltanto di fumo preelettorale gettato per confondere i cattolici.

La caduta dell'ideologia comunista e la crisi dello stalinismo, anche nel mondo occidentale, hanno certamente influito sul cambiamento di opinioni che abbiamo registrato in questi ultimi tempi in Italia rispetto al problema della scuola paritaria.

Al cambiamento delle posizioni dei partiti laici hanno certamente influito anche la prospettiva dell'integrazione europea e le soluzioni che, da tempo, sono state adottate sull'argomento nei diversi Paesi della Comunità. Questa nuova situazione non ha ancora consentito l'avvio concreto del processo che dovrebbe portare alla definizione e all'approvazione di una legge organica, ma ha posto premesse incoraggianti. Inoltre ha permesso di ottenere, in questo scorso di legislatura, alcuni parziali, ma significativi risultati che vale la pena di ricordare. È stata approvata prima delle ferie estive dello scorso anno la legge che rende stabili e organici i finanziamenti alle università non statali. Si è raggiunto un accordo tra i partiti della maggioranza per elevare di altri 2 anni l'obbligo di istruzione (da 14 a 16 anni di età), ammettendo tra i diversi canali formativi utilizzabili anche la formazione professionale regionale, compresa quella privata convenzionata con le regioni.

Con la Legge Finanziaria per il 1992 sono stati raddoppiati i contributi statali alle scuole materne autonome, fermi a livelli molto bassi da molti anni. L'operazione è ancora insufficiente rispetto ai bisogni, ma è pur sempre una netta e positiva inversione di tendenza rispetto al passato. Infine il Governo ha accettato un ordine del giorno presentato da alcuni deputati dc alla Camera e al Senato in occasione dell'esame del provvedimento fiscale collegato alla Legge Finanziaria. Tale odg impegna il Governo ad inserire tra le diverse voci ammesse a deducibilità nelle dichiarazioni dei redditi quelle per l'istruzione fino ad un massimo di L. 3.500.000. Non si tratta di un semplice auspicio, ma di una delega impegnativa per il Governo per la definizione dei decreti attuativi di tale legge. L'aspetto positivo della situazione attuale è la caduta delle pregiudiziali ideologiche e una maggiore possibilità di convergere intorno

a un progetto che riguardi la scuola nel suo complesso, e in particolare, la scuola paritaria. Ma un progetto non esiste. Esistono tante ipotesi settoriali di riforma, spesso ripetitive e poco innovative. E vi è inoltre una scarsa attenzione da parte dei partiti nei confronti del problema scuola in generale e, quindi, anche della questione della parità scolastica. Con le prossime elezioni politiche bisogna cogliere l'occasione per fare della scuola un problema centrale sul quale indurre i partiti a riflettere, a fare progetti, a confrontarsi e a chiedere consensi in base a precisi impegni. Occorrerà che i cittadini elettori che hanno una maggiore consapevolezza dell'importanza del problema formativo nella nostra società, individualmente o attraverso le loro associazioni, subordinino il loro consenso all'assunzione da parte dei vari partiti di impegni concreti, da verificare nello svolgersi dell'attività parlamentare. Con la caduta delle ideologie diventano ancor più importanti i programmi elettorali e la credibilità degli uomini chiamati ad attuarli. La scuola inoltre deve essere uno dei punti prioritari del programma del nuovo Governo e tolta dalla posizione marginale in cui è in Italia. Si deve fare quanto si sta facendo nei principali Paesi industrializzati nei quali il problema di una adeguata formazione dei giovani viene considerato come decisivo per il futuro di quei Paesi.

Si veda, ad esempio, quanto avviene negli Stati Uniti, dove il presidente Bush ha recentemente lanciato un grande piano di innovazione e di sviluppo del sistema formativo americano. Due mi sembrano i cardini di un possibile progetto di riforma del nostro sistema scolastico. In primo luogo una modifica dell'attuale sistema nel senso dell'autonomia, con l'attribuzione di un diverso ruolo e di diverse competenze allo Stato, allentare il controllo burocratico sulla scuola da parte dello Stato per favorire l'assunzione di maggiori responsabilità da parte degli operatori della scuola stessa e ciò senza abolire una necessaria funzione di controllo degli standard formativi e di riequilibrio territoriale da parte dello Stato. In secondo luogo deve essere previsto il pieno riconoscimento della parità delle scuole gestite da enti e privati, da inserire nel quadro più generale di questa riforma. Queste modifiche strutturali avranno come conseguenza una riduzione della diversità giuridica della scuola statale e non statale. La prima dovrà operare adottando in misura graduale ma crescente i criteri gestionali propri di aziende che devono fare i conti con un mercato dell'istruzione, con tutto quello che consegue. La seconda avrà, contrariamente a quanto è avvenuto finora, la possibilità di ottenere, a certe condizioni, finanziamenti pubblici per il suo funzionamento.

L'obiettivo finale di questa operazione è quello di poter disporre di una scuola sempre più espressione della società e delle sue esigenze. Un progetto di questa natura potrà essere approvato gradualmente dal Parlamento, ma comunque entro il termine della prossima legislatura.

Si potrebbe pensare a due fasi. Una prima fase, in parte già avviata con i provvedimenti a cui ho fatto riferimento all'inizio, che garantisca un minimo di ossigeno a istituzioni scolastiche non statali che, per ragioni diverse, rischiano la chiusura, con grave danno, anche economico, per la società. Una seconda che punti ad una riforma più complessiva del sistema scolastico, all'interno della quale collocare la soluzione definitiva e piena del problema della parità e che comporti, se necessario, anche una modifica della Costituzione. Lo Stato non sarà più il gestore diretto di scuole, ma il garante del diritto di tutti i cittadini ad una buona formazione.

Francesco Casati

Scuole della Badia di Cava

- Scuola Elementare Parificata (IV e V)
- Scuola Media Pareggiata
- Liceo Ginnasio Pareggiato
- Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:
COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI
LE RAGAZZE SOLO COME ESTERNE

Riflessioni

1. Siamo un popolo di... vacanzieri

Leggo sempre con grande interesse le varie statistiche che certi Istituti specializzati, stranieri e nostrani, periodicamente "sfornano" e che la televisione e la stampa si affrettano ad imbandirci in tutte le salse. Sono dei bocconcini veramente prelibati per chi, come me, coltiva l'hobby della riflessione.

Non ancora, però, mi è capitato di leggerne qualcuna sugli idolatri delle vacanze. Eppure le cerco da tempo. Forse mi saranno sfuggite, confuse nella massa di notizie e di commenti che mi piovono addosso ogni giorno da tutte le parti. Mi piacerebbe conoscere con precisione il posto che in una graduatoria del genere occupiamo noi Italiani.

Vorrei sbagliarmi, ma io credo, anzi sono convinto che siamo in testa a tutti, e non da oggi. Me lo fanno pensare, da una parte, le strade, le piazze e i luoghi di ritrovo delle nostre città e dei nostri paesi continuamente traboccati di persone adulte anche in tempi normalmente dedicati al lavoro; le file interminabili di auto che percorrono di giorno e di notte le nostre autostrade; i treni e gli altri mezzi pubblici di trasporto sempre pieni; i vari luoghi di villeggiatura affollati anche nei periodi di "bassa stagione", e, dall'altra, i luoghi di lavoro sempre a corte di lavoratori; gli uffici pubblici sempre più carichi di pratiche in attesa di essere sbrigate. Di occasioni per interrompere il lavoro, nel nostro "Bel Paese", ce ne sono moltissime. E a nessuna di esse si rinuncia mai: particolarmente quando si è dipendenti statali.

Ci sono innanzitutto le feste, religiose e civili, che chiamiamo comandate. Già numerose in passato, hanno subito, in questi ultimi anni, un incremento che nessuno prevedeva. Basti citare, tra le più recenti, quella della donna, del papà e degli innamorati, nonché le varie sagre paesane, che sono spuntate e continuano a spuntare ovunque come funghi.

Come se non fossero sufficienti, tutte queste feste — sia le vecchie che le nuove, sia quelle brevi, di un solo giorno, che quelle di più lunga durata — assai spesso, specialmente in alcuni settori a noi ben noti, vengono arbitrariamente anticipate e prolungate addirittura.

Seguono a ruota le lunghe ferie estive. A queste bisogna aggiungere quelle invernali (le cosiddette settimane bianche) di recente istituzione. No, non rumoreggiate, ve ne prego. Non ce l'ho contro le ferie, siano esse estive o di altre stagioni. Se debbo esservi sincero, non ce l'ho neppure contro le feste sopra ricordate. So bene quanto giovinile, le une e le altre, alla salute fisica e spirituale dei lavoratori, per non parlare degli altri benefici che indiscutibilmente arrecano. Le giudico anch'io sacrosante. È la loro dismisura che io deploro. Essa non porta alcun gioimento, danneggia soltanto, danneggia tutti. E non mi va giù che di questa grazia di Dio siano tutti a goderne, sia quelli che, nel resto dell'anno, lavorano senza risparmiarsi, sia quelli che, considerando il lavoro come il massimo dei mali, trovano sistematicamente il modo di evitarlo o di scaricarlo sulle spalle degli altri. Costoro non le meritano. A mio avviso, dovrebbero esserne privati. Ma forse chiedo l'impossibile.

Ci sono, poi, i congedi straordinari, concessi

per motivi di salute e di famiglia. Non ce l'ho — credetemi — neppure contro di questi. E come potrei avercela? Sono anch'essi sacrosanti, non meno, anzi più delle ferie e delle feste. Ma il guaio è che, col lassismo dominante, da straordinarie e particolari, come dovevano restare, sono diventati ordinari e generali: ne fruiscono, cioè, tutti indiscriminatamente, anche quelli che non ne hanno alcun diritto, anzi soprattutto quelli.

E mi fermo qui per non dilungarmi troppo. Tralascio tutte le altre occasioni che la nostra fantasia e la nostra furbizia, che certo non ci mancano, riescono a trovare anche al di fuori di quelle per così dire classiche che sopra ho ricordato. E non parlo neppure degli orari di lavoro che i nostri sindacati cercano di rendere sempre più corti.

In conclusione, considerando tutto ciò, non credo di esagerare affermando che al lavoro, qui in Italia, si dedica in genere solo una piccola parte del nostro tempo. Sembra che non pensiamo ad altro che alle vacanze, che non per altro viviamo che per le vacanze.

Volesse il cielo che sapessimo almeno usarle per il nostro bene particolare! Molti, purtroppo, non sanno usarle neppure per questo.

2. Sit modus et in gaudio et in dolore

Le nostre manifestazioni non siano mai eccessive, mai tali da richiamare con violenza l'attenzione del nostro prossimo: sia quelle di gioia che quelle di dolore. Le prime sono offensive per chi soffre, le seconde per chi gode.

3. Esami di coscienza e di... cassa

Una volta, quando le donne filavano ancora la lana, nelle nostre case si svolgevano, di norma, ogni sera, due esami rigorosi: quello cosiddetto di coscienza e quello che si potrebbe chiamare di cassa. Col primo ognuno esaminava sul piano morale e religioso ciò che aveva fatto e ciò che non aveva fatto durante la giornata; col secondo faceva il bilancio, consuntivo e preventivo, delle proprie entrate ed uscite. Erano due pratiche di indubbia e sperimentata utilità; aiutavano efficacemente a non ripetere gli errori commessi, a raddrizzare volta a volta la propria rotta, a vivere quanto meglio fosse possibile, in armonia con se stessi e col prossimo.

Oggi ad osservare queste pratiche sono rimasti soltanto pochi, e il loro numero tende a diminuire sempre più. Eppure esse sono ancora utili, forse più di ieri: ai grandi e ai piccini, a quelli che svolgono un'attività privata e a quelli che svolgono un'attività pubblica. Se ci sta veramente a cuore, come diciamo, il nostro bene, riprendiamole e riportiamole in auge, senza perdere altro tempo.

4. Dei doveri dei governanti

Spesso si rimprovera, da vari pulpiti, ai nostri governanti di non procedere al passo coi tempi, di lasciarsi cioè sorpassare dalla cosiddetta società civile. Sono talvolta — bisogna riconoscerlo — rimproveri meritati, come quando si è costretti a decidere affrettatamente e disordinatamente sotto l'incalzare degli avvenimenti, che dovevano e potevano essere previsti in tempo. Ma altre volte sono rimproveri del tutto imme-

tati, come quando da parte di chi li fa, si pretende che i governanti siano sempre pronti ad assecondare, anzi addirittura a scavalcare la società civile, anche se questa, per colpa propria o di qualche falso profeta, sta per imboccare vie che la porteranno sicuramente alla rovina.

Compito dei governanti è, invece, quello di guidare la "repubblica", che è stata loro affidata, con occhio di lince e con mano di ferro, come i buoni nocchieri guidano le loro navi, assecondando, quando lo ritengono giusto e utile, i loro amministrati, ma anche contrastandoli con tutti i mezzi a loro disposizione, quando lo ritengono necessario per il bene comune.

Gli stessi doveri hanno, a nostro avviso, i genitori nei confronti dei loro figli e i maestri nei confronti dei loro alunni.

5. Giovani e anziani

I giovani accusano continuamente gli anziani delle più svariate colpe. Non risparmiano a volte neppure i loro genitori. Spesso hanno ragione. Ma quanti di essi danno agli anziani il buon esempio?

6. Intorno ad un antico proverbio

Bisogna riconoscere che i nostri antenati avessero ragioni da vendere affermando e tramandando che "l'unione fa la forza". Anche questo, come tanti altri loro proverbi che noi andiamo ripetendo, è veritiero alla prova dei fatti.

Lo è, però, a patto che l'unione che da esso viene giustamente esaltata, sia reale, autentica, a patto cioè che coloro che la costituiscono, per il conseguimento di determinati obiettivi, siano disposti e pronti a collaborare tra di loro come i tre moschettieri di Dumas: "tutti per uno e uno per tutti", secondo le proprie possibilità.

Un'unione che non sia tale, un'unione in cui ognuno dei soci non pensi che a tirare, come si dice, l'acqua al suo mulino e non si faccia scrupolo di danneggiare, anziché aiutare, gli altri (quanti uomini di questo genere esistono, ai nostri giorni, ad ogni livello!) non può produrre forza, ma soltanto debolezza. Meglio separarsi, in questo caso, e proseguire da soli il cammino.

Ma non dico nulla di nuovo. A ben riflettere, sto semplicemente parafrasando quanto già ebbero a rivelare i nostri stessi antenati affermando, con esemplare stringatezza, che è "meglio soli che male accompagnati" e che "chi fa da sé fa per tre".

7. Le buone occasioni

Grandissima è l'importanza che hanno per noi le buone occasioni: possono cambiare addirittura il corso della nostra vita, facendoci compiere delle imprese che non avremmo mai pensato di compiere, facendoci raggiungere delle mete che ritenevamo irraggiungibili.

Esse, però, giungono davanti a noi sempre all'improvviso, e non si fermano mai ad aspettarci. Bisogna essere pronti e decisi a coglierle al momento giusto.

8. Ca ira

Quante cose non vanno come vorrei che andassero! E quanto sono impari le forze che possiedo per deviarne convenientemente il corso!

9. Del terremoto del 23 novembre 1980

Mai calamità naturale ha provocato tanto benessere quanto il terremoto del 1980.

Carmine De Stefano

www.cavastorie.eu

NOTIZIARIO

1° dicembre 1991 - 31 marzo 1992

Dalla Badia

1° dicembre - L'avv. Angelantonio Dilengite (1944-46), con la moglie ed il figlio anche lui avvocato, viene a visitare la mostra sulla storia della Badia che è aperta dal mese di ottobre.

4 dicembre - Il dott. Domenico Scorzelli (1954-59) non manca mai di fare un salutino agli amici della Badia ogni qualvolta gli impegni lo richiamano a Salerno.

8 dicembre - La solennità dell'Immacolata Concezione viene regolarmente celebrata oggi per disposizione della S. Sede, nonostante coincida con una domenica d'Avvento, intoccabile secondo le leggi liturgiche. Il Rev.mo P. Abate concelebra il pontificale e pronuncia l'omelia. La partecipazione del gruppo napoletano dei Cavalieri del S. Sepolcro, con le cappe di gusto medievale, dà un tocco austero alla solenne liturgia. Alla fine della celebrazione abbiamo il piacere di incontrare il prof. Ludovico Di Stasio (1949-56) e il dott. Antonio Petrone (1967-75), che a stento riconosciamo nella tenuta sportiva, così aliena dalle sue abitudini di "arbiter elegantiae" dimostrate da quando era studente.

9 dicembre - La paura della neve consiglia di sospendere la scuola a mezzogiorno. Ma il timore si rivela ben presto infondato, con disappunto dei ragazzi, che già sognano montagne bianche e strenue battaglie con i compagni.

Fa visita al Rev.mo P. Abate il dott. Vincenzo D'Antonio (1973-74).

Nel pomeriggio ha luogo una riunione stretta del Consiglio Direttivo, richiesta dal prof. Giovanni Vitolo (prof. 1971-73) per decidere circa le manifestazioni fissate dall'Associazione ex alunni per il IX centenario della consacrazione della Basilica. Sono presenti, oltre il Rev.mo P. Abate e il prof. Vitolo, il Presidente dell'Associazione avv. Antonino Cuomo, il P. D. Leone Morinelli e il P. D. Eugenio Gargiulo. I punti principali all'ordine del giorno sono: 1. il convegno internazionale di studi previsto per il 1992, in concomitanza con il IX centenario della consacrazione della Basilica della Badia da parte del Papa Urbano II; 2. la mostra "La Badia di Cava nella storia", che sarà itinerante dopo il 6 gennaio. Data la crisi in atto alla Regione Campania, che ha patrocinato le iniziative ma non è per ora in grado di erogare i contributi promessi, si decide di soppresso al convegno di studi, anche se questo dovrà slittare ai mesi successivi alla data fissata, e di sospendere il trasferimento della mostra nei Comuni prescelti. Per la mostra, comunque, rimane la possibilità di aprirla in quei Comuni che si accolleranno le spese di trasporto e di allestimento del materiale.

14 dicembre - Serata di gala alla Badia per l'assegnazione ai giornalisti meritevoli delle "bandiere d'argento" da parte degli Sbandieratori di Cava. Se ne riferisce a parte.

15 dicembre - Gli universitari Raffaele Dalesandro (1982-87) e Nicola Gulfo (1983-88) vengono con le rispettive fidanzate a rivedere il loro Collegio. Sappiamo che Gulfo frequenta la facoltà di giurisprudenza a Salerno, ormai stufo della permanenza milanese. Un... leghista del Sud?

19 dicembre - Gli studenti si preparano spiritualmente al Natale sotto la guida di D. Bernardo Di Matteo (l'ex collegiale Antonio), ormai vicino a consacrarsi a Dio con i voti perpetui.

Il Seminario arcivescovile di Salerno tiene una giornata di ritiro alla Badia. Sono presenti gli ex alunni D. Giuseppe Giordano (1978-81), Vice Rettore, D. Lazzaro Carucci (1981-83), D. Antonio Romano (1981-82) e D. Patrizio Coppola (1982-83).

Fanno visita al Rev.mo P. Abate il prof. Mario Prisco (prof. 1939-41/1943-63) e Marcella Sullo (1990-91), matricola di lingue straniere, aspirante alla specializzazione in lingue orientali.

In Collegio calci e coppe: si conclude il primo torneo di calcio con la vittoria della squadra "S. Leone".

20 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa per gli alunni ed i professori della Badia. La celebrazione ha luogo nella Cappella del Collegio (così gremita fa pensare ai tempi d'oro, quando la frequentavano quotidianamente centinaia di ragazzi) a causa di lavori in Cattedrale. Nessuna paura per sposi e spose che sognano la Badia per le loro nozze: si tratta solo di una parziale doratura sull'ingresso, che in poche ore viene completata.

21 dicembre - Il dott. Arturo D'Arezzo (1970-75) viene a portarci sue notizie dopo non

breve... latitanza. Esercita la professione medica come ginecologo a Roma, dove risiede al nuovo indirizzo: Viale Parioli 166 - 00197 Roma.

Il dott. Gianluigi Viola (1978-81) inizia una bella settimana di ferie con una visita alla Badia.

Il prof. Flavio Lista (1978-82) viene da Casalvelino per porgere gli auguri natalizi insieme con la fidanzata.

22 dicembre - Michele Cammarano (1969-74), abituato a trovarsi alla Badia per le feste, è costretto a portare con anticipo gli auguri, dovendo rimanere in banca la vigilia di Natale.

Il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) si presenta per gli auguri con la piccola Elvira. Notiamo l'assenza dell'ultima arrivata, di sei mesi, tenuta a casa per una febbre.

23 dicembre - Il dott. Maurizio Rinaldi (1977-82), rientrando da Napoli a Palinuro per le feste, viene a renderci partecipi dei suoi progetti di fresco laureato. Per ora è soddisfatto di essere interno alla clinica ginecologica dell'Università di Napoli.

24 dicembre - I riti della Veglia natalizia sono celebrati "in pontificalibus" dal Rev.mo P. Abate, sempre seguiti da molti fedeli. Gli ex alunni non mancano mai: Cesare Scapolatiello, dott. Maurizio Merola, dott. Massimo Bonadies, Duilio Gabbiani con la moglie, dott. Vincenzo D'Antonio, Andrea Canzanelli, Matteo Masucci e Tullio Bonadies, prof. Raffaele Siani con tutta la famiglia (veramente non vediamo Aniello, influenzato, ben accudito dalla nonna).

25 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra il



La squadra "S. Leone" vincitrice del torneo di calcio in Collegio

pontificale e tiene l'omelia. Alla fine si riversa in sagrestia un esercito di ex alunni per i rituali auguri: **cav. Giuseppe Scapolatiello, avv. Igino Bonadies, dott. Raffaele Miniaci, dott. Ernesto De Angelis, dott. Armando Bisogno, avv. Fernando Di Marino, ing. Adriano Mongiello, dott. Antonello Tornitore, dott. Antonio Bonadies, Silvano Pesante, Sabato D'Amico, Alfonso Di Landro, Antonio Cammarano.** Nel pomeriggio viene a compiere lo stesso dovere il **dott. Domenico Savarese.**

26 dicembre - Mons. D. Pompeo La Barca (1949-58) viene a comunicarci la gioia di aver inaugurato ieri la sua "basilica" di S. Giovanni Battista in Roccapiemonte, restaurata con larghezza di vedute e generosità di mezzi da parte di enti e di privati.

L'univ. Andrea Canzanelli (1983-88) viene a salutare gli amici prima di ripartire per Gallarate, dove svolge il servizio militare nell'Aeronautica.

Due amiconi vengono a porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate: **Giuseppe Santonicola** (1958-65) — si dice fortunato con i figli, che si fanno onore nel volontariato — e **Mario Concilio** (1958-64), che si presenta dopo decenni e ci comunica che lavora in banca, pur con la sua bella laurea in lettere classiche.

27 dicembre - Il nuovo Prefetto di Salerno dott. Giovanni Ietto si prende il piacere di visitare la Badia insieme con la moglie e la figlia, accolto ed accompagnato dal Priore, per incarico del Rev.mo P. Abate assente per impegni. Altra visita illustre: **S. E. Mons. Carlo Minchiatti**, Arcivescovo di Benevento, con un gruppo di suoi sacerdoti. Tra le visite illustri, non meno gradita quella dell'**avv. Vincenzo Mottola** (1950-51), il quale, di passaggio per Cava, viene a porgere gli auguri ai padri.

29 dicembre - L'univ. Antonio Picerno (1980-85) viene con la fidanzata a comunicarci che ha lasciato l'Università di Ferrara per iscriversi a quella Salerno. La volontà di studiare è sempre intensa.

L'avv. Diego Mancini (1972-74), dopo innumerosi rinvii, viene a portarci in videocassetta le suggestive immagini del pellegrinaggio in Terra Santa del maggio 1990: è ancora infiammato dal desiderio di rifare lo stesso meraviglioso itinerario. Ormai, per chi non lo sapesse, è avvocato di grido sulle orme del padre e non smette di fare il giornalista a tempo perso.

31 dicembre - I fratelli Nicola (1988-91) e **Gaetano** (1989-91) **Iannone**, accompagnati dal padre, ritornano alla Badia non tanto per porgere gli auguri di buon anno, quanto per appagare la nostalgia che spesso li afferra. Non per nulla il padre dice che parlano sempre della Badia. Frequentano le scuole a Teora, Nicola la III liceo scientifico e Gaetano la III media.

Gli inseparabili **ing. Dino Morinelli** (1943-47) e **avv. Franco Pinto** (1953-59) accorrono da Casalvelino per porgere gli auguri di rito.

In giro con la moglie attraverso la Campania per una breve vacanza, il **dott. Vincenzo Cammarano** (1953-57), viene a rinnovare la tessera sociale e a darci sue notizie. Da tempo risiede a Roma (ma non ha mai ripudiato il suo Silento) e svolge l'attività di chirurgo. Dopo più di trent'anni pare non abbia mutato affatto fisionomia! Ci fornisce pure notizie del fratello Giulio, che abbiamo perso di vista completamente: è ingegnere elettronico, direttore del Dipartimento all'Università "Simon Bolívar" di Caracas. Purtroppo non ci ha lasciato l'indirizzo perché le comunicazioni avvengono ormai solo per telefono.

In serata la Comunità monastica si raccolgono davanti al SS. Sacramento per il canto del "Te Deum" di ringraziamento di fine d'anno. Partecipano alla funzione alcuni oblati cavensi.

1° gennaio - Molti fedeli partecipano alla S. Messa, certamente per impetrare la protezione del buon Dio sul nuovo anno. Non mancano ex alunni, che porgono alla Comunità gli auguri di buon anno: i fratelli **prof. Vincenzo, dott. Pasquale e prof. Giuseppe Cammarano, ing. Umberto Faella, cap. Luigi Delfino, univ. Antonio Cammarano.**

3 gennaio - Giovanni Alpino (1952-57) viene da Milano a salutare gli amici e a consolarsi dell'affetto del Rev.mo P. Abate, suo Rettore nel Seminario Diocesano.

4 gennaio - Il cap. Luigi Delfino (1963-64), venuto da Viterbo a trascorrere le vacanze nella sua città natale, non perde occasione per salire alla Badia. Oltre che Presidente degli oblati cavensi, è impegnato in diversi settori di apostolato.

Un gruppo di universitari vengono a porgere gli auguri per il nuovo anno: **Nicola Russomando** (1979-84), il capo riconosciuto della brigata, oltre che Delegato studenti in seno al Consiglio Direttivo dell'Associazione, **Fabrizio Bouché** (1979-84), **Luigi Gassani** (1975-82/1983-84) e **Rosario Pesca** (1981-84). Apprendiamo che Gian Ettore Gassani, fratello di Luigi, è da tempo laureato in giurisprudenza.

L'univ. Cosimo Chimienti (1988-91) viene apposta da Taranto con i genitori e le due sorelline. Forse non riusciva a resistere più a lungo alla lontananza dal Collegio, dove — lo ha sempre dichiarato senza falsi pudori — si è trovato a suo agio. È iscritto alla facoltà di farmacia a Bari.

6 gennaio - Per la solennità dell'Epifania il Rev.mo P. Abate celebra il pontificale e pronuncia l'omelia.

Abbiamo la fortuna di rivedere il **dott. Vincenzo Clemente** (1964-72) con la moglie e il bambino Giuseppe; Francesco, di due anni, è rimasto a casa. Dice che viene spesso alla Badia, ma probabilmente si accontenta di... contemplare le mura. Tra le altre notizie, ci fa sapere che il cugino Giuseppe Clemente svolge l'attività di medico dentista nel Mantovano.

8 gennaio - Ritorna il rev. D. Giuseppe Giordano (1978-81), Vice Rettore del Seminario minore di Salerno.

9 gennaio - L'univ. Raffaele Schettino (1982-86) viene con la madre e alcuni parenti ad intercedere per l'accettazione di un nuovo collegiale. Se è lui a farsi garante, si può essere tranquilli.

Ci ha tenuto tanto e finalmente lo ha ottenuto! **Antonio Sofia** (1988-90) fa una rimpatriata insieme con i genitori ed i fratelli, contento di conversare con i suoi ex compagni e di risentire il vocare delle sale di ricreazione fin troppo animate. Frequenta la II liceo classico a Sala Consilina, sotto le ali della madre, che in quel liceo è insegnante stimata di latino e greco.

12 gennaio - Pare che si siano dati convegni tanti ex alunni in questa domenica.

Il rag. Amedeo De Santis (1933-40) è il fedele più assiduo alla Messa domenicale, pur risiedendo ad Avellino. Ama ritornare al paese nativo e far compagnia alla sorella.

L'univ. Carlo Omero (1979-84) insieme con la mamma ed il fratello partecipa in Cattedrale alla Messa celebrata in suffragio del papà deceduto nei giorni scorsi.

Rivediamo con piacere l'**avv. Antonio Caporaso** (1975-78), tutto intento ad acquisire le strategie d'avanguardia nell'attività forense.

L'avv. Angelo Gambardella (1967-71) fa visita al Rev.mo P. Abate.

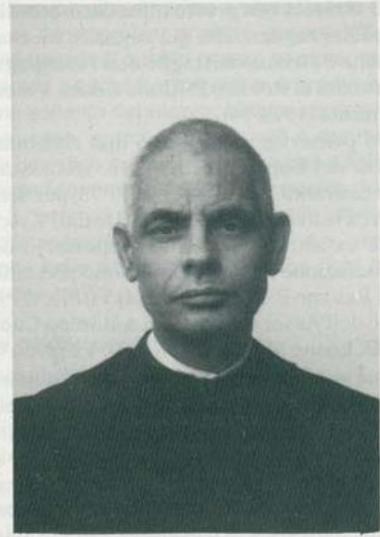
Ha luogo in Cattedrale il battesimo di Emanuele, primogenito del **dott. Vincenzo D'Antonio** (1973-74), che ha voluto che fosse amministrato dal Rev.mo P. Abate. Al rito è presente il compaesano e amico fraterno **dott. Stefano Sabatino** (1940-49), che ci riferisce di qualche problema di salute, risolto felicemente con l'aiuto del buon Dio. Deo gratias!

Vincenzo Santarsiere (1985-87) ha lasciato definitivamente alle spalle le imprese da collegiale... birichino: dopo aver conseguito il diploma di agrotecnico, ha pensato di darsi alla cura non dei campi ma delle persone come fisioterapista.

13 gennaio - L'avv. Antonio Pisapia (1951-60) ritorna a far visita al Rev.mo P. Abate.

14 gennaio - Il gruppo dei cantori della Cattedrale, organizzato e diretto dal "maestro" **Virgilio Russo** (1973-81), offre un "Momento di riflessione" sul Natale, scandito da canti, riflessioni e dialoghi.

Il rev. D. Pasquale Alfieri (1945-47) fa visita al Rev.mo P. Abate: un momento di ricomposizione del vecchio "stato maggiore" del Collegio.



D. Balsamo Siano che ha celebrato il 50° di professione monastica

15 gennaio - Ricorre il 50° di professione del nostro D. Balsamo Siano, che da pochi giorni è in clinica per una "rimessa a punto" generale (assolutamente nulla di allarmante). La Comunità lo tiene presente nella S. Messa, implorandogli dal Signore e da S. Mauro — di cui ricorre la festa — fedeltà e fervore nell'offerta. All'altare del Signore vengono formulati gli auguri, che in giornata gli porta il Rev.mo P. Abate ed alcuni confratelli.

18 gennaio - Una capatina, sempre gradita, dell'**ing. Giuseppe Zenna** (1960-64 e prof. 1976-81), che unisce alla professione libera l'attività di docente.

L'univ. Giovanni Di Mauro (1980-86) viene a prendere una boccata d'aria pura alla Badia. Gli studi di economia e commercio presso l'Università di Salerno procedono a gonfie vele.

19 gennaio - Il **dott. Sandro Giuliani** (1978-83) fa un salto da Salerno, dove risiede, per rivedere gli amici.

25 gennaio - Il **dott. Maurizio Di Domenico** (1970-74) una volta per sempre si toglie i debiti con l'Associazione e precisa il suo nuovo indirizzo di Cava: Corso Principe Amedeo 123. È finita l'ansia missionaria in suolo africano?

27 gennaio - Tengono una riunione alla Badia le Loro Eccellenze **Mons. Guerino Grimaldi** (ex alunno 1929-34), Arcivescovo Metropolita di Salerno, **Mons. Gioacchino Illicano**, Vescovo di Nocera Inferiore-Sarno, **Mons. Bruno Schettino**, Vescovo di Teggiano-Policastro, **Mons. Beniamino Depalma**, Arcivescovo di Amalfi-Cava.

28 gennaio - Dopo notevole assenza ritorna l'on. **Francesco Amadio** (1925-32), accolto a braccia aperte dal Rev.mo P. Abate.

1° febbraio - Una fugace apparizione dell'**ing. Paolo Santoli** (1953-59), il quale, data l'ora, non riesce ad appagare il desiderio di salutare i padri, ai quali si sente molto legato.

L'univ. Gianluigi Cacciatore (1988-90) si presenta in atteggiamento compunto, che fa pensare a nostalgia mista a gratitudine. Scherzi del servizio militare che sta svolgendo a Salerno?

2 febbraio - Solennità della Presentazione del Signore, comunemente detta Candelora. Il Rev.mo P. Abate presiede la celebrazione, che prevede come primo atto la benedizione delle candele, che ha luogo nell'androne della porteria, e la processione verso la Cattedrale, attraverso la piazzetta antistante la Badia.

Fa visita al Rev.mo P. Abate il **dott. Vincenzo D'Alessio** (1964-66), ispettore chimico del lavoro presso l'USL 53 di Salerno.

5 febbraio - Il **dott. Nicola Pasquariello** (1954-61) viene a prendere accordi per una visita alla Badia che ha intenzione di effettuare col Club Lions di Torre del Greco.

6 febbraio - A colloquio cordiale col Rev.mo P. Abate vengono il **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53) e l'**avv. Antonio Pisapia** (1951-60), ai quali stanno a cuore la prosperità e il prestigio della Badia.

8 febbraio - L'**ing. Maurizio Franco** (1979-84), ancora complimentato per la recente laurea, richiede la tessera sociale.

9 febbraio - **Francesco Pisciotta** (1977-83), ancora dall'aspetto di studentello liceale, ci comunica glorioso e trionfante la laurea in ingegneria conseguita nei giorni scorsi.

Antonio Criscuolo (1980-83), quando può viene alla Badia per scrollarsi della routine del lavoro che l'assorbe durante la settimana.

Andrea Canzanelli (1983-88) appare più disteso forse perché si gode una vacanza più lunga del solito.

12 febbraio - **Vincenzo Gallo** (1983-85) fa il suo pellegrinaggio devoto alla Badia, quasi il-

ludendosi di ritrovare i compagni di un tempo. Mal si adatta che i più grandi di oggi siano ragazzini di fronte a lui, che a suo tempo ha visto solo compagni più grandi. Ha terminato gli studi superiori (liceo linguistico) ed ora pensa di ritornare in Venezuela, dove trascorse gli anni della fanciullezza. Peccato che non ci lascia nessun indirizzo.

14 febbraio - Il **prof. Salvatore De Angelis** (1943-48), impedito dall'influenza di venire a Natale, ripara con la visita di oggi.

15 febbraio - Il **rag. Giovanni Palumbo** (1982-84), che svolge il servizio militare di leva in Sardegna senza drammi, viene insieme con la fidanzata a rilevare i due fratellini collegiali e a salutare i vecchi maestri.

Nel pomeriggio si concede una scorribanda in Collegio l'**univ. Pietro Cucchisi** (1983-84), che riesce a conciliare, saggiamente, gli studi universitari di legge (perciò risiede a Salerno) con il lavoro nelle poste a Potenza, dove è costretto a recarsi ogni giorno. È accompagnato dalla fidanzata, che apprezza i tesori della Badia.

16 febbraio - Fanno visita al Rev.mo P. Abate l'**univ. Andrea Canzanelli** (1983-88) e il **dott. Nicola Pasquariello** (1954-61), venuto ad accompagnare il Club Lions di Torre del Greco.

Ogni tanto ritorna da Viterbo **Michele Cammarano** (1969-74) per respirare l'aria nativa e salutare i padri.

17 febbraio - Gli amici **D. Luigi Capozzi** (1981-86) e **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) vengono alla Badia per gli esercizi spirituali di preparazione all'ordinazione diaconale.

20 febbraio - Irruzione di matricole: **Vittoria Marra** (1989-91), iscritta alla facoltà di giurisprudenza di Salerno, **Lara Guadagno** (1987-91) e **Luigi Martucci** (1989-91), ambedue architetti in erba, che già pregustano quanta materia potranno offrire ai loro studi le strutture della Badia.

29 febbraio - Al termine delle lezioni gli studenti si prendono qualche giorno di vacanza per carnevale. I più felici sono i collegiali, dei quali non resta nessuno in Collegio.

1° marzo - Il **rag. Domenico Melillo** (1958-62) trascorre un pomeriggio diverso con una passeggiata alla Badia insieme con la moglie. Si ripromette di rifare l'itinerario per rivederla con più calma e in tutte le sue ricchezze.

3 marzo - L'amico **Vincenzo Giordano** (1939-45) ha lasciato l'incarico nelle poste a Cava. Ora che è più libero viene volentieri a far visita alla Badia e ai colleghi dell'ufficio postale, dove iniziò giovanissimo la sua carriera: il primo amore non si può scordare.

4 marzo - Mercoledì delle Ceneri mette in ombra la festa di S. Pietro, terzo Abate ia. Il rito dell'imposizione delle ceneri, ovviamente nel corso della Messa, si svolge in comunità alle prime luci, nell'assenza dei fedeli soliti, quali sono gli studenti.

Nel pomeriggio rientrano i ragazzi del Collegio, opportunamente ricaricati e ritemprati. L'**univ. Francesco Morinelli** (1986-91), matricola di ingegneria a Cosenza, riaccompagna in Collegio il fratello Fabio, anche per dar prova di essere già buon autista.

6 marzo - Gli studenti trascorrono in Cattedrale parte della prima ora di lezione per una

liturgia penitenziale, che li introduca al tempo di quaresima.

7 marzo - Il Consiglio Direttivo dell'Associazione si riunisce nel pomeriggio, sotto la presidenza del Rev.mo P. Abate. Per sopraggiunti impegni o impedimenti, sono presenti solo il Presidente **avv. Antonino Cuomo** e il **dott. Elio-doro Santonicola**, oltre D. Leone Morinelli. La riunione tocca argomenti di ordinaria amministrazione e si sofferma in particolare sulla situazione della scuola cattolica, portata alla ribalta anche dal primo convegno nazionale promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana sull'argomento nel mese di novembre.

9 marzo - Il **dott. Vincenzo D'Antonio** (1973-74) viene ad informarci dei passi che compie nella professione.

14 marzo - Il **prof. Carmine De Stefanis** (1936-39) e il **dott. Francesco Palmentieri** (1958-62) ritornano insieme a salutare gli amici con la solita cordialità. Ma pare che sia *soltanto* anche il maltempo in occasione delle loro visite.

15 marzo - Il **dott. Domenico Savarese** (1967-72), nonostante le visite frequenti, ha sempre qualcosa di nuovo da dirci. Oggi apprendiamo che è iscritto al corso di specializzazione in dietetica clinica presso l'Università di Napoli, prima Facoltà.

Fa visita al Rev.mo P. Abate il **prof. Gianni-lippe Perrucci** (1961-62), veterinario, docente presso l'Università di Napoli.

17 marzo - Ha luogo alla Badia un convegno vocazionale promosso dal Centro Regionale Vocazionale sotto la presidenza di S. E. Mons. Luigi Diligenza, Arcivescovo di Capua. Anche qui ex alunni, *et quidem* di rilievo: **Mons. D. Aniello Scavarelli** (1953-64) e **D. Michele Fusco** (1979-82), intervenuti quali responsabili del settore nelle rispettive diocesi.

20 marzo - Il **prof. Egidio Sottile** (1933-36), Delegato per la Calabria e la Sicilia nel Consiglio Direttivo dell'Associazione, si assicura con anticipo la partecipazione alla festa di S. Benedetto.

21 marzo - Alla Badia non si rinuncia a festeggiare in questa data S. Benedetto, anche se per l'Ordine Benedettino la solennità è fissata da anni all'11 luglio.

Alle ore 11 il Rev.mo P. Abate celebra il pontificale e tiene un'efficace omelia in cui rileva l'attualità di S. Benedetto nella nuova Europa, come già nella sua epoca. Gli studenti — dopo tre ore di lezione un tantino accorciate — partecipano attivamente alla liturgia con l'esecuzione dei canti, sotto la bacchetta magica di D. Gabriele Meazza.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione è quasi al completo: **avv. Antonino Cuomo** (Presidente), **dott. Elio-doro Santonicola**, **dott. Giovanni Tambasco**, **dott. Ugo Gravagnuolo**, **prof. Egidio Sottile**. Per correttezza e... legalità, si riuniscono in Collegio prima della Messa e ratificano, integrando, le deliberazioni della riunione del 7 marzo scorso. Oltre il Direttivo, notiamo molti altri ex alunni: **cav. Giuseppe Scapolatiello**, **prof. Mario Prisco**, **prof. Vincenzo Di Marino**, **avv. Giovanni Le Pera** (venuto apposta da Catanzaro!), **avv. Alessandro Lentini**, **Mons. D. Pompeo La Barca**, **D. Franco Asante**, **dott. Pasquale Cammarano**, **prof. Salvatore De Angelis**, **avv. Fernando Di Mario**, **dott. Emilio De Angelis**, **dott. Maurizio Ri-**

naldi, D. Vincenzo Di Marino, dott. Domenico Savarese, univ. Raffaele Dalessandri.

22 marzo - Alla Messa domenicale notiamo **Genesio Capuano** (1963-66) con la famiglia e **Andrea Canzanelli** (1983-88), che si gode l'ultima licenza prima del congedo.

Da Isola del Liri accorre l'avv. **Diego Mancini** (1972-74) a perfezionare di persona l'iscrizione al viaggio in Egitto organizzato dall'Associazione per la settimana dopo Pasqua.

Il dott. **Daniele Della Monica** (1957-61) fa visita al Rev.mo P. Abate.

26 marzo - Come un po' in tutta Italia, anche alla Badia si ha una giornata di marzo veramente impazzito, con una bufera di vento che fa paura. Per fortuna si ha solo l'effetto di qualche ora senza elettricità.

28 marzo - In mattinata si tiene un incontro dei genitori degli alunni con i superiori degli istituti per uno scambio di idee sui problemi educativi. Se ne riferisce a parte.

30 marzo - L'ing. **Giuseppe Zenna** (1960-64 e prof. 1976-81) ritorna sempre con piacere nel suo Collegio.

31 marzo - Gli studenti delle nostre scuole iniziano la preparazione alla S. Pasqua, classe per classe, guidati dal P. D. Gabriele Meazza.

Segnalazioni

Il dott. **Luigi Terracciano** (1975-76) si è specializzato in ostetricia e ginecologia col massimo dei voti e la lode presso l'Università di Napoli.

Il rev. prof. **D. Giovanni Parente** (1941-56) dal corrente anno scolastico è Preside, oltre che del Liceo scientifico, anche del Liceo classico di Vittoria (Ragusa): una popolazione scolastica di oltre 600 alunni.

Mons. **D. Ezio Calabrese** (1945-46) ha ricevuto dal Card. Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli, l'incarico di cappellano del Centro Penitenziario di Scampia. L'incarico delicato si aggiunge all'attività di docente di lettere all'istituto "Fermi" e alle mansioni di canonico nella chiesa di S. Giorgio Maggiore a Forcella.

L'avv. **Mario Coluzzi** (1961-69) è stato eletto presidente della Camera civile del circondario del Tribunale di Melfi, per il triennio 1992-95.

Dal 1° marzo il rev. **D. Raffaele Spiezie** d. O. (1957-61) dalla Casa dei Padri Filippini di Palermo è passato a Cava come Superiore di S. Maria dell'Olmo e Parroco di Castagneto.

Ordinazioni

Il 7 dicembre, nel Duomo di Salerno, il rev. **D. Enrico Franchetti** (1981-83) è stato ordinato sacerdote da S. E. Mons. Guerino Grimaldi, Arcivescovo Metropolita.



I genitori degli alunni delle scuole della Badia hanno incontrato i superiori il 28 marzo

Il 23 febbraio **D. Luigi Capozzi** (1981-86) è stato ordinato diacono nella Chiesa Collegiata di S. Maria a Mare di Maiori, per le mani di S. E. Mons. Beniamino Depalma, Arcivescovo di Amalfi-Cava.

Il 7 marzo, nella Chiesa di S. Trofimena in Maiori, **D. Vincenzo Di Marino** (1971-81) è stato ordinato diacono dall'Arcivescovo S. E. Mons. Beniamino Depalma.

Nozze

16 febbraio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Alfredo Parisi** (1974-82) con **Roberta De Sio**. Benedice le nozze il P. D. Eugenio Gargiulo.

Lauree

15 settembre 1991 - A Salerno, in legge, **Michele Pastore** (1981-84).

30 gennaio - A Napoli, in ingegneria navale e meccanica, **Francesco Pisciotta** (1977-83).

In pace

...settembre 1991 - A Salerno, il prof. **Serafino De Salvo** (1935-38).

23 dicembre - A Cava dei Tirreni, il notaio dott. **Giovanni Della Monica** (1927-30), padre del dott. Daniele (1957-61).

3 gennaio - A Salerno, il sig. **Giuseppe Omero**, padre dell'univ. Carlo (1979-84).

5 gennaio - Ad Amalfi, l'avv. **Alfonso Iovane** (1918-21). Celebra la Messa esequiale al cimitero il P. D. Gabriele Meazza.

11 gennaio - A Cava dei Tirreni, l'ing. **Giuseppe Talone** (prof. 1951-54).

14 gennaio - Sull'Autosole, nel territorio di

Caianello, per incidente automobilistico, il sig. **Mauro Di Mauro** (1976-77), fratello di Graziano (1973-74).

28 gennaio - A Castel S. Giorgio, la sig.ra **Celia Fernandez**, madre dei fratelli Sorrentino Pasquale (1982-87) e Vincenzo (1982-89).

... - Ad Acqui Terme, il dott. **Raffaele Galasso** (1935-39), padre del dott. Enzo (1968-70).

Solo ora apprendiamo che è deceduto a Cava nel 1991 l'univ. **Nicola Casillo** nell'anno (1966-67/1971-72).

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

L. 20.000 Soci ordinari

L. 40.000 Sostenitori

L. 10.000 Studenti e oblati

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee urbane)
C. C. P. 16407843 — CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tipografia Palumbo & Esposito
Via M. Pironti - Nocera Inf. (SA)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - PERIODICO Associaz. ex Alunni - Badia di Cava (SA) - Abb. Post. Gr. IV/70%